

**Aspects and events in the early formation of Luigi Pirandello  
and Giuseppe Schirò.**

**Abstract:** The newly retrieved correspondence between Pirandello and Schirò helps us reconstruct the relationship between the two young writers, both protagonists of a time rich in events. Of no less importance were their passionate love stories with two young women by the same name: Lina Pirandello. The first *Lina* was the cousin of the writer whereas the other the sister of the future playwright. The background was that of the Palermo of the liberty style at the end of the 19<sup>th</sup> century while the cultural context was dominated by the great and renowned Sicilian figures of the time.

In the second part of the essay, the author considers the literary activity shared by the two young men. As to the early literary production of Schirò, Pirandello's accounts prove to be decisive in order to better outline the evolution of the numerous manuscripts that Schirò left behind.

The essay resumes and enriches with additional facts the introduction appeared in the publication of the correspondence between Schirò and Pirandello in 2002.

**Keywords:** Albanian literature, history, Giuseppe Schirò, Luigi Pirandello; correspondence.

---

1 Il presente saggio riprende e amplia l'introduzione apparsa nell'edizione dell'epistolario Schirò-Pirandello: cfr. Matteo Mandalà, "Le lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890" in Antonino Perniciaro, Filomena Capobianco, Cristina Angela Iacono (a cura di), *Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello" di Agrigento, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. – Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e della E. P., Arti Grafiche NovaGraf, Enna, 2002, pp. 9-36. Esprimo la mia gratitudine alla Direzione della Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello" di Agrigento per avermi autorizzato a pubblicare alcune riproduzioni delle lettere di Pirandello e altro materiale di interesse per la vita del grande agrigentino.

## Premessa

1.- La notevole quantità di documenti, in gran parte inediti, venuti alla luce negli ultimi decenni ha permesso di approfondire la conoscenza delle attività letterarie che Giuseppe Schirò (1865-1927) sviluppò nella fase giovanile della sua vita, soprattutto nel corso degli anni '80 del XIX secolo, certamente tra le più intense e significative dell'intera sua produzione<sup>2</sup>.

Tra questi documenti rivestono grande rilievo le lettere che dal 1886 al 1890 gli inviò Luigi Pirandello (1867-1936) a Piana degli Albanesi (allora dei Greci), perché contribuiscono, a volte in maniera decisiva, sia alla ricostruzione della cornice storica e culturale palermitana in cui maturarono le opere giovanili schiroiane sia all'individuazione del complesso di elementi biografici privati, misto di relazioni, sentimenti, umori che le ispirarono e, in qualche misura, le solleccarono.

Analoga importanza, d'altro canto, rivestono queste lettere per chi le scrisse: da un lato, contribuiscono alla ricostruzione di una delle più suggestive e accattivanti esperienze vissute dal celebre commediografo agrigentino nel periodo in cui più intenso fu il rapporto di amicizia che lo legò a Giuseppe Schirò. Dall'altro lato, proprio queste lettere offrono diversi spunti e preziosi materiali per una più attenta considerazione critica della vasta produzione letteraria giovanile di Pirandello, buona parte della quale risale agli anni del suo soggiorno palermitano. Senza la giusta valutazione e la profonda comprensione del significato che quella vicenda giovanile assunse per la storia privata e pubblica del giovane agrigentino, lasciandogli impressi segni indelebili nell'anima a tal punto da costringerlo ad una rapida maturazione, due altri grandi della provincia agrigentina, Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri, forse non avrebbero potuto, l'uno, scrivere che «senza l'avventura della zolfara non ci sarebbe stata l'avventura dello scrivere, del raccontare» e, l'altro, proporre un titolo qual è quello del suo recente libro dedicato a Pirandello, "biografia di un figlio cambiato".

2.- L'incontro tra Pirandello e Schirò risale suppergiù al 1882, quando Luigi al seguito della famiglia si trasferirà a Palermo, dove già da qualche anno risiedeva Giuseppe. A partire da questa data i due stringono un rapporto di affettuosa ed intensa amicizia, alimentato, oltre che da grande stima reciproca, anche da comuni aspirazioni artistiche ed interessi letterari. Sino alla interruzione della loro amicizia, avvenuta dopo il 1890,

---

2 Della vita e delle opere di Schirò si occuparono Emmanuele Portal (*Un poeta albanese di Sicilia in Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903), autore di una biografia ispirata dallo stesso poeta pianoto, e Gaetano Petrotta (*Giuseppe Schirò e le sue opere*, in *In morte di Giuseppe Schirò*, Tipografia Francesco Lugaro, Palermo, 1927), che di Schirò fu amico e "discepolo".

Pirandello e Schirò intrattennero una relazione epistolare di cui ci è giunto soltanto un parziale numero delle lettere che i due giovani si scambiarono.

## I

### Il carteggio Pirandello-Schirò (1886-1890)

#### *L'archivio di Giuseppe Schirò e il carteggio con Luigi Pirandello*

3.- Il *corpus* del carteggio oltre a quelle lettere pervenuteci, doveva certamente comprenderne altre, che sicuramente sono andate perdute. Nulla si sa di quelle inviate da Schirò a Pirandello. Di esse, sino ad oggi, non vi è nessuna traccia nelle raccolte dello sterminato epistolario familiare giovanile (1886-1898), di cui sono apparse le sole lettere di Pirandello ai familiari e agli amici<sup>3</sup>. Anche se è forte il sospetto che le lettere di Schirò non siano state nemmeno conservate dall'agrigentino, si nutre tuttavia la speranza che prima o poi possano essere ritrovate fra le altre carte conservate in diversi fondi privati.

4.- Migliore fortuna, invece, hanno avuto le lettere di Pirandello. Spedite dalle varie località in cui si trovava a soggiornare (da Porto Empedocle, Roma, Bonn e, persino, da Palermo), queste lettere sono state custodite da Schirò<sup>4</sup> con la stessa cura riservate alle sue numerose carte inedite, che, dopo la morte del poeta pianoto, avvenuta nel 1927, costituirono il fondo principale di un prezioso archivio privato.

Nei tre lustri successivi, l'archivio destò l'interesse di qualche studioso — tra i quali il papas Gaetano Petrotta (1882-1952) e il fratello di Schirò, Giovanni Gaetano (1867-1940) — che riuscirono con gravi difficoltà a promuovere l'edizione di qualche opera inedita del poeta<sup>5</sup>. Più tardi, a

---

3 L'epistolario giovanile è stato pubblicato da Elio Providenti a più riprese: prima con il XXVI volume dei *Quaderni della Nuova Antologia* (cfr. Luigi Pirandello, *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, a cura di Elio Providenti, *Quaderni della Nuova Antologia* XXVI, Le Monnier, Firenze, 1986), poi con una trilogia: cfr. vol. I Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, Introduzione e note di Elio Providenti, *Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani* 8, Bulzoni Editore, Roma, 1993; cfr. vol. II Luigi Pirandello, *Lettere da Bonn (1889-1891)*, Introduzione e note di Elio Providenti, *Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani* 7, Bulzoni Editore, Roma, 1984; cfr. vol. III Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898). Con appendice di lettere sparse (1899-1919)*, Introduzione e note di Elio Providenti, *Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani* 10, Bulzoni Editore, Roma, 1996.

4 Sull'archivio privato di Schirò, cfr. Matteo Mandalà, "Preliminari all'edizione delle opere di Giuseppe Schirò" in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I, "Kroja, Rapsodie Albanesi", Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1997, pp. XXIII-XXX.

5 Cfr. Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj* (nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell'autore a cura di Giovanni Gaetano Schirò, Scuola Tip.

causa dell'ostracismo politico-ideologico che condannò Schirò ad una sorta di *damnatio memoriae* perché reo di aver aderito, al pari di Pirandello, al fascismo, l'intera sua opera fu inserita in una sorta di indice dei libri proibiti e con essa, anche l'archivio cadde in prolungato oblio. Nei decenni successivi soltanto la consorte di Schirò, Angelina Mandalà (1877-1963), curò amorevolmente la biblioteca, le innumerevoli carte manoscritte e i vari documenti che testimoniavano la longeva e proficua attività del marito: in molti casi fu proprio Lei a salvare dal progressivo deterioramento questo grande patrimonio, a volte provvedendo con la sua malferma mano a ricopiare alcuni testi, fra i quali anche il primo dei "Romanzi" inclusi nel *Mal Giocondo* e il cui *incipit* è "Come tenace auriga..."<sup>6</sup>, ma sempre nutrendo la speranza che qualche istituzione se ne prendesse cura e si occupasse della sua pubblicazione. Questa speranza la spinse ad acconsentire, verso i primissimi anni '60 del Novecento, alla richiesta del bizantinologo Giuseppe Schirò-Clesi (1905-1984), arbëresh originario di Contessa Entellina, di consultare l'archivio, di approntarne un ordinamento, seppur approssimativo, e di provvedere alla pubblicazione delle opere schiroiane rimaste inedite.

5.- Schirò-Clesi, sostenuto in questa iniziativa dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma diretto dal compianto Ernesto Koliqi (1903-1975), mantenne il suo impegno curando l'edizione postuma del poema *Këthimi*, pubblicato nel 1965<sup>7</sup>. Ma tale era la consistenza di quell'archivio e così numerosi e preziosi erano i materiali, editi e inediti, manoscritti e a stampa ivi custoditi, che il bizantinologo non resistette alla tentazione di riprodurne alcuni, in particolare quelli che per varie ragioni giudicò tra i più interessanti sia per la loro relativa antichità che per il loro valore documentario.

Fra questi ricordiamo il manoscritto autografo settecentesco in

---

«Boccone del povero», Palermo, 1940, p. V.

- 6 Il testo del "Romanzo" in questione è contenuto in un quaderno ms. da Schirò-Clesi intitolato "20. Archivio Albanese n. 2. Mss. autografi e copia della Signora Angela". In realtà il quaderno contiene solo le riproduzioni della sig. Angelina e non autografi di Schirò. Sulla base della ricostituzione dell'archivio del poeta di Piana e del nuovo ordinamento, il suddetto mss. è stato incluso nel "gr. Û Mss. opere letterarie di Schirò (1877-1927)", fascicolo 6c. Sulla versione del "Romanzo" pirandelliano si tornerà per evidenziarne le differenze con quella poi effettivamente inserita nel *Mal Giocondo*.
- 7 Cfr. Giuseppe Schirò, *Këthimi* "Il Ritorno", poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò-Clesi, "Studi Albanesi" pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione del prof. Ernesto Koliqi, *Studi e Testi* vol. II, Leo S. Olshki editore, Firenze, 1965. Si noti che l'attributo "Junior" aggiunto al cognome del bizantinologo, è stato sostituito — anche al fine di evitare la ricorrente omonimia con il poeta — dal cognome della madre, appunto Clesi, sicuri di averne così rispettata la volontà.

albanese del suo concittadino Nicolò Chetta sulla *Creazione del mondo* — sul cui testo più volte ritornò Schirò-Clesi negli anni successivi<sup>8</sup>, lasciando di esso uno studio filologico ed un'edizione critica recentemente pubblicati postumi<sup>9</sup> condotti non sull'originale, bensì sulla copia da lui eseguita — e alcune lettere — non tutte, come si dirà —, di Pirandello dalle quali Schirò-Clesi, in seguito, riportò i brani che si leggono nei saggi dedicati alle figure e all'opere dei due poeti siciliani<sup>10</sup>. Eseguite le riproduzioni, che conservò nella sua casa romana, Schirò-Clesi, dando prova di grande correttezza, consegnò i materiali utilizzati alla legittima custode, che li ricollocò nell'archivio di provenienza.

6.- Dopo la morte di Schirò-Clesi (1984), i documenti riprodotti furono conservati dalla moglie di questi, Angela Ranieri, che «per gentile concessione» li affidò alla d.ssa Angela Armati, autorizzandone la pubblicazione<sup>11</sup>. L'epistolario è apparso infatti qualche anno addietro in un volume — *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)* — curato dalla stessa Armati e da Alfredo Barbina e incluso nella medesima collana che aveva già ospitato le citate lettere familiari giovanili di Pirandello.

La suddetta edizione delle lettere a Giuseppe Schirò è stata condotta sulla base del materiale riprodotto da Schirò-Clesi e non degli originali, che secondo i curatori, «con tutta probabilità sono andati smarriti: nell'archivio del prof. Schirò-Clesi non se n'è trovata — nonostante una accurata ricerca — traccia»<sup>12</sup> e non se ne potevano trovare giacché, come s'è detto, il bizantinologo contessiotto non solo non li trattenne dopo averli riprodotti, ma li riconsegnò a chi glieli aveva fiduciosamente e «spontaneamente» affidati. Invero, una più accurata ricerca avrebbe richiesto di estendere le

---

8 Cfr. Giuseppe Schirò-Clesi, "Il termine «Arbër» in una poesia inedita di Nicola Chetta", in *Shêjzat-Le Pleiadi*, n. 9-10-11-12, Roma, 1966; Giuseppe Schirò-Clesi, "Një poem i pabotuar i Nikollë Ketës, in Konferenca e dytë e studimeve albanologjike", vëll. III, Tiranë, 1969, p. 90-91, n. 4. Giuseppe Schirò-Clesi, "Nicola Chetta e il poemetto inedito sulla creazione del Mondo", in *Studia albanica Monacensia in memoriam Georgici Castriotæ Scanderbegi (1468-1968)*, Rudolf Trofenik, München, 1969, pp. 76-86.

9 Cfr. Nicolò Chetta, *La Creazione del mondo sino al Diluvio, editio princeps* a cura di Giuseppe Schirò-Clesi, *Prefazione* di Giuseppe Gradilone, Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1992.

10 Giuseppe Schirò-Clesi, "Il culto dei padri e della tradizione nella poetica dello Schirò", in *Annuario del Centro Internazionale di Studi Albanesi 1965-66*, Palermo, 1966, pp. 253-254. Giuseppe Schirò-Clesi, "Pirandello alla ricerca di se stesso. Una meteora greca nella sua giovinezza", in Luigi Pirandello, *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)*, a cura di Angela Armati e Alfredo Barbina, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani 9, Bulzoni Editore Roma, 1994, pp. 111-118.

11 Luigi Pirandello, *Amicizia mia*, cit., p. 9.

12 *Ivi*, p. 50.

indagini all'archivio della famiglia di Schirò, dove gli originali erano rimasti sino al 1963 e dove, effettivamente, sono stati ritrovati.

7.- Dopo la morte della signora Angelina Mandalà, avvenuta appunto nel 1963, l'archivio fu ereditato da Zef, il figlio secondogenito del poeta, che nel trasferirlo da Roma a Palermo, lo integrò con i materiali, pochi ma non per questo meno importanti, custoditi nella casa siciliana del padre, ma senza predisporre un ordinamento che tenesse conto della nuovo fondo acquisito. Nei trenta anni successivi e praticamente sino ad oggi, i preziosi documenti dell'archivio sono rimasti nell'ombra, finché non mi sono stati consegnati, tra il 1995 e il 1996, dai familiari di Zef per approntare la pubblicazione delle opere di Giuseppe Schirò<sup>13</sup>.

Le condizioni in cui versava l'archivio, che non erano certo ottime, hanno richiesto un preliminare lavoro di ordinamento che mi ha permesso di ripercorrere la storia di quel prezioso materiale e di constatare le gravi perdite che man mano emergevano dal confronto con le informazioni date dai biografi di Schirò. Tra queste perdite avevo inizialmente incluso anche quella delle fascicolo con le lettere di Pirandello, di cui era acclarata l'esistenza, ma di cui non trovavo traccia. Si trattava di una "sparizione" resa ancor più infausta dall'affermazione dei curatori di *Amicizia mia* in cui si ipotizzava, addirittura, lo smarrimento definitivo degli originali. In realtà, non di uno smarrimento si trattava, ma di un legittimo, direi più che opportuno, trasferimento di proprietà, di cui però ero all'oscuro perché avvenuto quasi contestualmente alla edizione delle lettere del 1994 e comunque prima che mi venisse affidato l'archivio.

Nel 1994, infatti, gli eredi avevano maturato la decisione di vendere — l'atto è del 22 aprile di quell'anno — l'epistolario all'unica istituzione pubblica siciliana preposta alla ricerca, acquisizione e divulgazione delle opere edite e inedite del grande commediografo agrigentino, la Biblioteca Regionale "Luigi Pirandello" di Agrigento, la quale, ben valutando l'importanza che il carteggio con Schirò riveste per lo studio e la conoscenza della formazione giovanile di Pirandello nel cruciale periodo palermitano, non poteva sottrarsi all'impegno di acquisirlo, di promuoverne lo studio e di sostenerne la pubblicazione.

### *Cronologia delle lettere*

8.- La nuova edizione apparsa nel 2002 è stata giustificata da varie ragioni. In primo luogo, dal fatto che, essendo stata condotta sugli originali, ha reso possibile — in ossequio alla tradizione editoriale perseguita dalla Biblioteca Regionale "Luigi Pirandello" — non solo la trascrizione, ma

---

13 Le opere di Schirò sono raccolte in nove volumi: cfr. Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I-IX, cit., 1997-1998.

anche la pubblicazione facsimilare a fronte dei testi autografi al fine di rendere più pratici e sicuri la consultazione e lo studio dei medesimi.

In secondo luogo, è parso necessario integrare e completare, da un lato, e correggere, dall'altro, la precedente edizione del 1994. Non tutte le lettere di Pirandello a Schirò, infatti, sono state incluse nel menzionato volume *Amicizia mia* — precisamente due lettere del 1887, una del 1889 e una del 1890: non avendole ritrovate fra quelle riprodotte da Schirò-Clesi, i curatori si sono limitati a pubblicare quelle disponibili, lasciando con ciò intendere che l'epistolario in questione si sia interrotto nel 1887. Non ci è dato conoscere le ragioni che impedirono a Schirò-Clesi di eseguire una completa riproduzione dell'epistolario: è probabile, tuttavia, che non tutte le lettere gli erano state consegnate dalla moglie del poeta di Piana e che, probabilmente, quelle mancanti si trovavano custodite nella casa siciliana di Schirò<sup>14</sup>.

Per il fatto, inoltre, che le lettere non sono state conservate nel rispetto delle più elementari regole d'archiviazione, non era del tutto facile, per chi non disponeva degli originali né delle buste, risalire alla corretta successione cronologica e stabilire a quali lettere erano allegati i componimenti poetici pirandelliani ritrovati: da qui le imprecisioni che si riscontrano nel volume *Amicizia mia*, imprecisioni cui la presente edizione tenta di porre rimedio.

Infine, si è ritenuto doveroso puntualizzare, alla luce delle preziose notizie contenute nell'epistolario, alcuni aspetti della produzione e delle attività letterarie dei due giovani amici, soprattutto di Schirò, rettificando alcune delle interpretazioni o, se si vuole, i commenti svolti dai curatori di *Amicizia mia* a margine delle testimonianze che Pirandello reca sulle opere giovanili schiroiane.

9.- Diversi problemi hanno posto le lettere pervenuteci. Il primo dei quali è stato costituito dall'abbinamento di lettere, buste e componimenti poetici. Non tutte le lettere, che sono complessivamente in numero di venti, recano una chiara indicazione della data, in particolare le sette inviate nel 1886, che a volte sono sprovviste della data, a volte contengono il solo anno, a volte, il mese e l'anno, in un solo caso recano la data completa; più precise

---

14 Pur avendole utilizzate in varie occasioni, Schirò-Clesi non era interessato ad un'edizione dell'epistolario, che tra l'altro il bizantinologo riproducesse parzialmente senza un'esplicita autorizzazione da parte della famiglia del poeta: questo potrebbe spiegare, almeno in parte, perché non gli venne consegnato il *corpus* completo delle lettere. Vi è da considerare inoltre che soltanto molti anni dopo la morte della signora Angelina Mandalà l'intero archivio fu riunito — ma non ordinato — dai figli e nipoti del poeta pianiota. È probabile pertanto che le *disiecta membra* del *corpus* dell'epistolario siano state riunite successivamente in un unico fondo. Si noti che nell'archivio, che abbiamo avuto modo di studiare, mancano numerose lettere inviate a Schirò dai diversi intellettuali e studiosi arbëreshë e albanesi coi quali il poeta pianiota intratteneva un fecondo scambio epistolare.

sono invece le undici del 1887, delle quali soltanto tre mancano di una data completa; altrettante precise sono le ultime due, una del 1889 e l'altra del 1890. Ventuno sono invece le buste e sette i componimenti poetici.

La soluzione al problema della cronologia è stata offerta dalle ventuno buste rinvenute, le quali, ad eccezione di quattro, due da Palermo (1887), una da Roma (1889) e una da Bonn (1890), sono state spedite da Porto Empedocle, come si evince dal timbro dell'ufficio postale della cittadina agrigentina. Sulla base delle date del timbro e del contenuto delle lettere si è giunti così a stabilire l'ordine di successione riepilogato nel seguente schema, che riporta tutti i dati più significativi:

Anno	Nr.	Amicizia	Data	Città	Buste
1886	I	III	(?).8.86	Porto Empedocle	2.8.86 lunedì
	II	II	'86	"	14.8.86 sabato
	III	I	(?)	"	26.8.86 giovedì
	IV	VI	(?).9.86	"	7.9.86 martedì
	V	IV	?	"	12.9.86 domenica
	VI	V	??86	"	16.9.86 giovedì
	VII	VII	26.9.86	"	26.9.86 mercoledì
			25.11.86	Palermo ?????	
1887	VIII	X	3.6.87	Porto Empedocle	3.6.87 venerdì
	IX	XI	(?).6.87	"	11.6.87 sabato
	X	manca	(?).6.87	"	20.6.87 lunedì
	XI	XII	27.6.87 lunedì	Palermo	
	XII	manca	11-12.7.87	Porto Empedocle	11.7.87 lunedì
	XIII	XIII	(?).7.87	"	21.7.87 giovedì
	XIV	XIV	31.7.87	"	31.7.87 domenica
	XV	XV	12.8.87	"	12.8.87 venerdì
	XVI	XVII	19.9.87 lunedì	"	23.9.87 venerdì
	XVII	XVI		Palermo	13.10.87 giovedì
	XVIII	XVIII	(?).11.1887	"	
1889	XIX	manca	19.6.89 mer- coledì	Roma	
1892	XX	manca	1892	Bonn	

## II Il “gran commercio di lettere”<sup>15</sup> (1886-1890)

### *Gli anni liceali e l'incontro di Giuseppe Schirò e Luigi Pirandello*

10.- Nel rileggere le lettere di Pirandello a Schirò e nel ricostruire il contesto culturale e umano nel quale nacque e si consolidò la profonda amicizia tra i due giovani, emerge con maggiore concretezza la suggestione che li vuole accomunati, almeno limitatamente a questo periodo, al medesimo destino.

Le loro vite scorrono parallele sin dalle prime esperienze artistiche, peraltro in entrambi maturate ancor prima del loro incontro. Entrambi, infatti, manifestano precoci interessi per l'arte e la letteratura e sono ancora adolescenti quando si cimentano nella composizione delle loro prime opere: sui dodici anni Schirò, alunno del Seminario Greco-Albanese di Palermo, traduce le *Odi* di Anacreonte in albanese e l'*Eneide* di Virgilio in italiano e si dedica alla stesura di un poema epico-lirico in albanese, lo *Skanderbeg*, che successivamente intitolerà *Kroja*<sup>16</sup>. Pirandello ha suppergiù la stessa età quando, studente dell'Istituto tecnico di Agrigento, compone un breve dramma in cinque atti, *Barbaro*, rappresentato con i fratelli e con alcuni compagni.

Anche la loro prima formazione culturale svela comuni interessi: entrambi amano i classici greci e latini, che studiano con autentica passione, rivelano la loro preferenza per i romanzi stranieri, che leggono numerosissimi, e ovviamente per i capolavori della letteratura italiana, in particolare di quella romantica.

Persino nelle ragioni che spinsero le due famiglie a trasferirsi a Palermo si scorgono i segni di un comune destino: la famiglia Schirò vi giunse qualche anno prima, intorno al 1874, quando il padre di Giuseppe, Giacomo, decise di aprire una farmacia a Palermo; quella di Pirandello vi giunse nel 1882, quando il padre di Luigi, Stefano, vittima di una frode, tentò di mettere riparo al dissesto finanziario in cui versava la sua azienda cercando a Palermo migliori fortune economiche. È da questi motivi che si traggono i presagi della nascita dell'intenso rapporto di amicizia che, non a caso, si affermerà sin dal loro primo incontro.

11.- Il soggiorno a Palermo di Pirandello, pur se nell'ultimo periodo scandito dalle assenze dovute ai suoi estivi rientri a Porto Empedocle, abbraccia il periodo 1882-1887. L'incontro con Schirò avviene, con molte

---

15 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò da Bonn del 1890*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 247.

16 Cfr. Matteo Mandalà, “Il *Kroja* e altre opere giovanili minori”, in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I, cit., pp. LXXIV-LXXIV.

probabilità, fra le aule e i corridoi del rinomato Regio Liceo classico “Vittorio Emanuele II” di Palermo: Schirò, più anziano di due anni, consegue la licenza liceale nel 1884, mentre Pirandello frequenta la seconda classe liceale. Anche se in assenza di notizie più dettagliate sul loro primo incontro, è certo che i due giovani, direi quasi naturalmente, scoprono di possedere comuni interessi e di condividere un medesimo stile di vita, cementando immediatamente quella solidale corrispondenza di affetti che durerà per buona parte del decennio successivo.

Agli anni liceali risalgono le prime attività letterarie. Il diciassettenne Luigi nel 1884-1885 diede alle stampe i suoi primi saggi narrativi<sup>17</sup>; Giuseppe, dal canto suo, tra il 1882 e il 1885 pubblica alcune liriche in italiano ne *La Nuova Età*<sup>18</sup>, che nel numero del 15 marzo 1885 ospiterà una

17 Sebbene Pirandello in verità già nel 1883 avesse già pubblicato sotto lo pseudonimo di “Emma Nevini” un articolo polemico nei riguardi di Carducci a favore di Rapisardi e il sonetto *Fiori secchi*, i primi scritti risalgono agli anni successivi. Cfr. Luigi Pirandello, “Capannetta. Bozzetto siciliano”, in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1 giugno 1884, Torino, 1884; Luigi Pirandello, “Uccello di mare”, in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 17, 27 luglio 1884; Luigi Pirandello, “Due carovane” in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 27, 5 ottobre 1884; Luigi Pirandello, “Masuzo” in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 32, 9 novembre 1884; Luigi Pirandello, “Il libro di Giobbe e la Divina Commedia” in *Prometeo*, Palermo, 15 aprile 1885; Luigi Pirandello, “Melanconia invernale” in *La Sicilia Teatrale*, a. XIX, n. 7, febbraio, Palermo, 1889; Luigi Pirandello, “Prose ritmiche e canti giovanili” in *La vita letteraria*, ottobre-dicembre, Palermo, 1889. Il bozzetto “Idillio romano” casualmente rinvenuto e pubblicato da Alfredo Barbina (Luigi Pirandello, “Idillio romano”, in Alfredo Barbina “Taccuino Pirandello”, in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell’istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo, a. XI, n. 3, 2001, pp. 219-222) fu pubblicato probabilmente nella rivista di Giuseppe Pipitone-Federico e composto in anni precedenti il 1887, venendo menzionata nella lettera a Giuseppe Schirò del luglio ’87: cfr. Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò da Bonn del 1890*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 187. Tra gli inediti scoperti e pubblicati recentemente sono degni di menzione i “quaderni giovanili”: cfr. Luigi Pirandello, *Conchiglie e Alighe. Spigolature storiche. Quaderni giovanili 1883-1884*, a cura di Elio Providenti, Armida De Miro, Cristina Angela Iacono, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell’identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell’identità Siciliana, Palermo, 2017. Sulla produzione giovanile di Pirandello cfr. Gösta Andersson, *Arte e teoria. Studi sulla poetica del giovane Luigi Pirandello*, Acta Universitatis Stockholmiensis, 2, Almqvist & Wiksell, Stockholm (Uppsala), 1966; Elio Providenti, “Note di bibliografia sulle opere giovanili di Luigi Pirandello”, in *Belfagor* XXII, 6, 30 novembre 1968; Elio Providenti, “Appunti di bibliografia pirandelliana”, in *Archeologie pirandelliane*, Maimone, Catania, 1990, pp. 207-210; un’edizione dei testi giovanili è stata curata da Marcella Strazzuso (a cura di), “Inediti pirandelliani del periodo giovanile (1884-1889)”, in *Rivista di studi pirandelliani*, semestrale del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, XI, dicembre 1993, terza serie, G. Palumbo editore, Palermo, 1993, pp. 65-81.

18 Gaetano Petrotta, *Giuseppe Schirò*, cit., p. 25. «*La Nuova Età*, organo del Circolo Oderban poi Organo del Circolo Universitario. È la continuazione de “Il Radicale”, 1883-1885: settimanale, Tip. Lo Casto. Responsabile: Filippo Pellegrino»: Fausta Puccio, *I giornali della provincia di Palermo (1860-1900)*, Edizioni Giada, Palermo, s.d., p. 130.

composizione poetica in italiano dal significativo di *Jiàri*, su cui torneremo, che il giovane autore volle significativamente dedicare all'amico del cuore Luigi Pirandello<sup>19</sup>. Il nome di Schirò si fece apprezzare più tardi, quando nel 1885, grazie all'interessamento della cugina Cristina Gentile Mandalà, furono pubblicate altre sue composizioni in albanese nel *Fiamuri Arbërit*<sup>20</sup>, fondato e diretto da Girolamo De Rada, l'illustre scrittore calabro-albanese. Sono queste le prove dell'impegno, non del tutto occasionale, che accomuna i due giovani e che li guiderà nella produzione di liriche che vedranno la luce negli anni immediatamente successivi.

12.- La scuola non era il solo luogo dove i due giovani si incontravano. I Pirandello andarono ad abitare in via Porta di Castro, nei pressi dell'imponente Palazzo Reale dei Normanni, poi, dopo un anno, si trasferirono nel popoloso quartiere del Borgo Vecchio, poco distante dal *Foro Italico*, occupando un appartamento posto di fronte alla Chiesa di Santa Lucia; gli Schirò invece si stabilirono da subito e definitivamente in via Porrazzi, una stradina laterale del Corso Vittorio Emanuele, tra i

19 Cfr. *La Nuova Età. Organo settimanale del Circolo Universitario Repubblicano G. Oberdan della Società Democratica GARIBALDI di Marsala e del Fascio radicale di Sciacca*, anno III, num. II, 15 marzo 1885, Palermo, 1885, p. 1. Per lungo tempo vane si erano rivelate le speranze di recuperare i testi di Schirò: nessuna biblioteca di Palermo custodisce le copie de *La Nuova Età* e tra i pochi numeri conservati nell'Archivio di Stato di Palermo (busta n. 120 fasc. 1), nessuno li contiene. Eccezionale è stato il rinvenimento nella Biblioteca Nazionale di Firenze dell'unica copia con il testo nella sola versione italiana ("traduzione dall'albanese") risalente al 1885. È probabile che altre composizioni di Schirò possano essere apparse in questo giornale: lo si desume sia dalla testimonianza di Petrotta, che di Schirò fu non solo ammiratore fervente, ma uno dei biografi più attendibili, che da quella di Cristina Gentile Mandalà contenuta nella seguente lettera del 1885 a Girolamo De Rada: «Un cugino mio, giovane che studia in Palermo, fatica nell'opera del dare alla lingua albanese la purezza antica. Mi fece leggere alcune cose sue (ballate, canzoni e versi altri) che a me per quanto io posso giudicare mi paion buone, e ne mando qualcuna; perché la Signoria tua che in questi lavori s'intende più che tutti gli altri, mi dica come le paiono: mentre una parola della Signoria tua può crescere in lui gli animi e la volontà di procedere nella via presa. Questo giovane comeché di poca età (non raggiunge ancora i vent'anni) ha stampato in un Giornale *talune canzoni italiane* che piacquero assai» (la traduzione è del De Rada il corsivo è nostro), *Fiamuri Arbërit*, a. II, n. 6, 20 ottobre 1885, Cosenza, pp. V-VI, (r. a., Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1975). La lettera fu ripubblicata dal De Rada in Girolamo De Rada, *Appendice alla grammatica: antologia albanese tradotta fedelmente in italiano*, Napoli, stab. Tipo-Stereotipo del Cav. A. Morano, 1896, pp. 33-34.

20 Cfr. *Fiamuri Arbërit*, a. II, n. 6, 20 ottobre 1885, cit., p. VII. A commento della lettera di Cristina Gentile Mandalà e della bontà delle composizioni del giovane Schirò, scriveva De Rada: «Delle poesie mandate insieme con questa lettera — e donde noi presaghi e certi possiamo dire al giovane: "Or Voi svolgete con mano, il dì e la notte, gli esemplari greci" — delle poesie, perché troppo poco spazio abbiamo, troppo poco mostrar possiamo. Anche perché basta quel poco, da cui folgora alcun che di nuovo, riflesso d'una anima nativamente osservatrice, e donde la nazione nostra gratulando gli dirà: "Macte virtute" etc»: *Fiamuri Arbërit*, *ivi*, pp. VI-VII.

Quattro Canti di Città e la Cattedrale. Entrambi, dunque, abitavano nel cuore della città, a pochi passi dalla sede del Liceo, ma anche a pochi passi dalla «biblioteca pubblica: la Vittorio Emanuele», che entrambi frequentavano regolarmente<sup>21</sup>. Inoltre, Pirandello in quel torno di tempo frequentò, e con assiduità, casa Schirò, dove in compagnia di Giuseppe si abbandonava in ardite sperimentazioni artistiche<sup>22</sup>. Di sicuro conosceva il fratello di Schirò, Giovanni Gaetano, menzionato nella lettera dell'ottobre del 1887<sup>23</sup>.

13.– Si trattò di un'amicizia solida, non occasionale, piena, anche se non esclusiva, che investì la sfera privata dei due giovani e che si consolidò grazie alle loro assidue frequentazioni, alle condivise febbrili attività di ricerca, alle spasmodiche ansie giovanili, persino alle irrequietezze amorose, tipicamente adolescenziali. «Indivisibili e di gusti quasi identici» — dirà di loro Gaetano Schirò, più tardi, nel 1940, dopo la scomparsa di entrambi — anche nella foggia del vestire, avevano aria spiccatamente bohémienne, come allora si diceva: cappello nero a larghe tese, grandi cravatte svolazzanti, arieggianti in certo modo il Rapisardi e il loro insegnante Eliodoro Lombardi<sup>24</sup>. Scenario ideale di questa amicizia Palermo, «la città delle tarasconesi iniziative», come confiderà Pirandello nella lettera del 27 agosto 1887 all'amico fraterno Carmelo Faraci<sup>25</sup>, memore di avervi trascorso il periodo «migliore della [sua] povera vita»<sup>26</sup>, «la stagione più bella»:

Oh, chi a Palermo incontrasse per caso  
Quell'altro me, che della vita mia  
La stagione più bella tuttavia  
Colà si gode, sgombro e ancor non raso  
Il mento, alato il cor di poesia...<sup>27</sup>

21 Federico Vittore Nardelli, *L'uomo segreto. Vita e croci di Luigi Pirandello*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1944<sup>2</sup>, p. 77. Sono numerose le annotazioni autografe sui libri presi in prestito da Schirò nella celebre biblioteca "Vittorio Emanuele".

22 Cfr. la lettera dell'11 luglio 1887: «Mi rammento che una sera in casa tua volli anch'io tentar l'idillio...».

23 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 13 ottobre 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 225.

24 Giovanni Gaetano Schirò, "Prefazione" a Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj*, cit., p. V.

25 Cfr. Giovanni R. Bussino, *Alle fonti di Pirandello*, Tip. ABC, Firenze, 1979, p. 21. Cfr. anche Giovanni R. Bussino, "L'Amicizia Pirandello-Faraci" in *Modern Philology*, vol. 78, nr. 2 (Nov., 1980), pp. 161-166.

26 *Ibidem*.

27 Luigi Pirandello, *Convegno*, in *Rivista d'Italia*, ottobre 1901, citata da Luigi Pirandello *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1960, p. 672.

L'immagine della Palermo *fin de siècle* rimarrà scolpita nel cuore e nella mente del giovane Luigi. Le passeggiate a piedi o in carrozza sul lungomare del *Foro Italico* e per le larghe vie del centro delimitate dagli stupendi edifici stile *liberty*, tra la via Maqueda e il Corso Vittorio Emanuele, i locali frequentati dagli studenti dell'epoca, le granite e i caffè, le biblioteche e le librerie, le liriche pubblicate nelle più apprezzate riviste, l'ammirazione per Giuseppe Pitrè (1841-1916), Salvatore Salomone-Marino (1847-1916), Giuseppe Pipitone-Federico (1860-1940), il sentimento di emulazione nutrito per Mario Rapisardi (1844-1912) e, soprattutto, la devozione per Eliodoro Lombardi (1834-1894), le animate discussioni di politica e di letteratura, le alterne fortune sentimentali, i dubbi e le incertezze sul futuro, sono i ricordi che affioreranno spesso negli anni della maturità, insopprimibili, tracciati nel profondo, che né gli anni né la distanza, nemmeno il clamore del successo, riusciranno a cancellare<sup>28</sup>.

### *Il 1886*

14.- Il primo soggiorno palermitano di Pirandello si conclude nell'estate del 1885: dopo il conseguimento della licenza liceale, raggiunge la famiglia a Porto Empedocle, dove il padre si era nuovamente trasferito qualche mese prima per riprendere la sua attività. Sarà una permanenza piuttosto breve giacché Stefano Pirandello decide che Luigi faccia ritorno a Palermo per continuare e completare gli studi.

A Palermo Luigi trascorre l'autunno del 1885 e non rientra a Porto Empedocle nemmeno per trascorrervi le vacanze natalizie: prima si sistema in via Maestro [oggi Maestri] d'Acqua, «presso una famiglia, [che] a lui e a un suo compagno di studi, Carmelo Faraci, davan camera e cibo»<sup>29</sup>, poi dopo la partenza del Faraci da Palermo per la morte di un fratello<sup>30</sup>, si trasferisce temporaneamente nella casa della zia paterna in via Bontà, nel già citato quartiere del Borgo Vecchio, in attesa che di essere raggiunto dai suoi.

15.- Il secondo soggiorno palermitano si prolunga per tutto l'inverno del 1886 e si interrompe dopo il 14 luglio con il consueto trasferimento a Porto Empedocle in occasione delle vacanze estive. Ai mesi di agosto e

---

28 Sulla vita condotta a Palermo cfr. gli incisivi affreschi di Alfredo Barbina, "Palermo in questi anni (1881-1887) : Della vita mia la stagione più bella, Luigi Pirandello" in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell'istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo: I (n. 1, 2004), pp. 145-156; II (n. 1, 2005), pp. 221-231; III (n. 2, 2005), pp. 169-183; IV (n. 3, 2005), pp. 163-173; V (n. 1, 2006), pp. 181-194; VI (nn. 2-3, 2006), pp. 247-258; VII (2008), pp. 163-174.

29 Cfr. Federico Vittore Nardelli, *L'uomo segreto*, cit., p. 78.

30 *Ibidem*.

settembre del 1886 risalgono le prime lettere a Giuseppe, tutte spedite dal piccolo centro agrigentino. Sono lettere affettuose, ma anche tristi, segnate da uno «strazio ineffabile», che raccontano un Pirandello «ozioso, annojato, indifferente»<sup>31</sup>. Luigi è torturato dall'idea che «l'attimo che potrebbe passar per [lui] felicemente, [debba] impiegarlo in logorar[s]i la mente, in pensieri che ti ammazzano l'ideale e ti avvelenano la vita»:

Lo sconforto e la rabbia prevalgono: Luigi vorrebbe «sviare i pensieri, soffocare le passioni e vivere come un pazzo o come un imbecille»<sup>32</sup>. Lo sfogo è inarrestabile ma senza speranza. Pur dolendosi di aver risposto così alla «graditissima lettera» di Giuseppe, gli chiede di correre in suo aiuto, gli chiede «una parola di ammonizione e di conforto»<sup>33</sup>. L'amico non si fa attendere e gli indirizza «poche parole di ammonimento per niente retoriche»<sup>34</sup> che, tuttavia, al giovane Luigi non solo erano già note per averle udite altre volte, ma non bastano per dismettere «l'abito di riflettere su tutto»<sup>35</sup>, per allontanare la «riflessione sconfortante che atterra il dolce inganno e l'ideale»<sup>36</sup>. È un periodo di profondi e gravi turbamenti, che solo apparentemente vanno oltre le irrequietezze giovanili, riecheggiando più tardi quali reminiscenze autobiografiche, ma che solo in modo forzato suonano come anticipazioni della più matura e autorevole riflessione poetica pirandelliana. Più semplicemente in quel turbamento si scorgono gli effetti devastanti prodotti dal controverso sentimento che Luigi inizia a nutrire per la cugina Lina, «di quattr'anni più grande di lui», la cui casa, tramite il fratello di lei, Ettore, «quasi coetaneo di Luigi»<sup>37</sup>, frequenta assiduamente in compagnia dei suoi «amichetti», tra i quali sicuramente vi era anche Schirò. Di Lina, Pirandello s'era innamorato sin dal suo arrivo a Palermo: «i [suoi] precocissimi quindici anni rimasero abbagliati dalla femminilità risonante della diciannovenne signorina»<sup>38</sup>, ma non erano gli davano sufficiente forza e, soprattutto, autorevolezza per affrontare adeguatamente quella situazione.

Una prima svolta si ebbe nel Natale del 1885:

---

31 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 81.

32 *Ivi*, p. 83.

33 *Ibidem*.

34 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del settembre 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 95.

35 *Ibidem*.

36 *Ibidem*.

37 Federico Vittore Nardelli, *L'uomo segreto*, cit., pp. 78-79.

38 *Ibidem*.

«...Avevo diciannove anni ed ero studente di terza liceale. Chi a quest'età e con questa *professione* non s'è innamorato, lanci la prima pietra! Lina, forse per ischerzo, perché allora ero proprio un ragazzaccio, non si mostrò contraria sul principio; e ci furono delle pestatine ai piedi e qualche stretta di mano furtiva sotto il tavolo da giuoco, perché era di natale e si giocava a carte...»<sup>39</sup>.

Da quel momento la civetteria di Lina prese il sopravvento su Luigi, che si disperava per quella strana e, forse, non desiderata «intesa d'amore». Lo «strazio ineffabile» «durò così tutto l'anno»<sup>40</sup> 1886, e Luigi «silenziosamente s'avviluppava con la propria vampa»<sup>41</sup>, si torturava e rinviava ogni decisione, compresa quella — per lui dolorosissima — «di non ritornar più, l'anno venturo, a Palermo per gli studi universitari», e di fuggirsene «invece fin d'allora [...] a Roma presso Rocco»<sup>42</sup> Ricci Gramitto, lo zio materno di Luigi di cui diremo più oltre.

16.- Rinviata ogni decisione, nei mesi successivi Luigi continua a frequentare la casa della cugina e nel contempo a confidarsi con gli amici più intimi. Quando farà ritorno a Porto Empedocle in estate, descriverà con toni icastici a Schirò il groviglio di pensieri che lo attanagliava e che persino lo debilitava fisicamente. Non per ciò trascura i suoi studi, che anzi proseguono a ritmi serrati: continua le letture dei classici, traduce una commedia di Aristofane, si sofferma con giudizi critici su Byron, su Hugo. Altrettanto intenso è il suo lavoro creativo: si dedica alla stesura del *Caro Gioja*, che nei momenti più gravi di crisi, vorrebbe bruciare, ma che invece manda all'amico chiedendogli «un parere schiettamente», sfrutta persino le lettere a Schirò per abbozzare le sue nuove “creazioni”, per comunicargli che «leggendo Teocrito» gli viene «l'idea di [...] scrivere un idillio — *Le cercatrici di conchiglie*» — che giudica — al di là di ogni immodestia — «colorito, fresco, simpatico» e che riassume per l'amico, promettendogli di inviarglielo non appena lo avrà completato<sup>43</sup>. Invero l'estate del 1886, trascorsa nella villa natale del Caos, fu contrassegnata da evidenti contraddizioni che Luigi non seppe o, se si preferisce, non volle nascondere a Giuseppe: i mesi di agosto e settembre trascorsero tra il desiderio di scappare via dalla famiglia e il sentimento di riconciliazione con il paese natio, tra le pene amorose e il furore degli studi, tra l'apparente e fumosa “nevrosi” del sentimento e la reale “razionalità” dell'arte.

39 Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898)*, cit., p. 71.

40 *Ibidem*.

41 Federico Vittore Nardelli, *L'uomo segreto*, cit., p. 80.

42 Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898)*, cit., p. 71.

43 Cfr. Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò dell'agosto 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 67.

17.– Non meno intensa fu quell'estate per Schirò. Dalle lettere di Pirandello emergono frequenti riferimenti alle diverse opere che il giovane poeta arbëresh stava componendo in quel periodo e di cui ci occuperemo più diffusamente nei prossimi paragrafi.

Schirò si era trasferito a Piana degli Albanesi, dove gli furono indirizzate le lettere di Luigi. Nel suo paese natio si occupa di ricerche storiche, in particolare si adopera a gettare luce sui periodi più bui della storia delle comunità albanesi di Sicilia, soprattutto della sua Piana. Dalle annotazioni sparse in diversi quaderni autografi, si ricavano elementi che consentono di ricostruire le attività di quei mesi del 1886: frequenta gli archivi parrocchiali, divora i libri di Demetrio Camarda, di Girolamo De Rada, di Dora d'Istria, di Vincenzo Dorsa, stringe rapporti epistolari con i più illustri intellettuali albanesi e albanologi italiani e stranieri dell'epoca, raccoglie e studia materiali etnografici, tra i quali i testi di letteratura popolare, collabora con Giuseppe Pitrè.

Nell'ambito di questi interessi risalta anche il "patriottismo" di Schirò, il suo sentimento "nazionale" per l'Albania oppressa dalla dominazione turco-ottomana, causa della diaspora degli Albanesi verso l'Italia meridionale e la Sicilia. Di questi argomenti parla spesso nelle lettere all'amico Luigi, il quale gli risponde complimentandosi con lui «che a questi lumi in cui è sentimentalità o svnevolezza parlare o cantare di umor di patria», poteva ancora «accendersi [...] di questo santissimo amore, e soffrire e sognare la lotta e il sacrificio per la patria», poteva sognarla «questa [sua] Albania, libera e forte, riannodata le sparse membra a possente nazione, stendersi lieta dopo tanto al sole», poteva persino salutarla «da' patrii monti, al sorriso di un'alba nova dopo una notte tempestosa»<sup>44</sup>. Giuseppe poteva tutto questo per la martoriata Albania, Luigi invece rivela di essere amareggiato per il destino della "sua" patria, l'Italia, di cui «sente ancora la tradizione storica civile e artistica», ma che oggi è «in pasto ai cani», che «se la mangiano i cani», che «odia» perché «personificata nel suo re galantuomo e imbecille, che siede su un trono merdoso innalzato su' sacri cadaveri dei martiri per la civile ristorazione»<sup>45</sup>.

Questo non è l'amaro sfogo di un imberbe, ma il giudizio di un giovane che aveva appreso la storia dell'Italia risorgimentale e gli alterni sviluppi politici successivi all'Unità nazionale attraverso le lotte combattute dai suoi familiari e, in particolare, dallo zio materno, Rocco Ricci Gramitto, la cui figura, illuminata brillantemente e con dovizia di particolari da Elio Providenti<sup>46</sup>, richiede una breve digressione per ricostruire l'ambiente

44 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del settembre 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 111.

45 *Ibidem*.

46 Cfr. Elio Providenti, "Il Risorgimento familiare di Luigi Pirandello", in Luigi Pirandello,

culturale e politico in cui si collocano Schirò e Pirandello, sia in relazione ai rispettivi interessi letterari, sia al giudizio, da entrambi sostanzialmente condiviso, riservato ai valori “risorgimentali”.

18.- Il Gramitto fu un fervente patriota sin dagli anni studenteschi trascorsi a Palermo, dove si legò a Gabriele Dara, più anziano di lui di otto anni. «Dalla loro amicizia — scrive Providenti — nacque una proficua collaborazione intellettuale, che si concretò in due periodici, successivi l'uno all'altro, il primo *Il Baretti*, uscito a Palermo dal 1856 al 1857, e il secondo a Girgenti dal 1858 al 1859, dal titolo *La Palingenesi*»<sup>47</sup>. Pochi anni dopo, raggiunta la sospirata unità dell'Italia, tra i due affiora una polemica — condotta sul filo della reciproca stima e della rinnovata amicizia attraverso la pubblicazione di saggi poetici — nella quale si contrappongono, da un lato, Gabriele (altrimenti noto come Gabriello) Dara, che manifesta sentimenti di sconforto e di delusione, oscillando tra «scetticismo morale e rifiuto pessimistico della società contemporanea», e dall'altro, Rocco Ricci Gramitto, che con «una più vissuta socialità e una maggior coscienza civile» si orienta «verso forme di coraggioso impegno», caratterizzate da spiccato pragmatismo e da una «fede nel vero e nel progresso come speranze dell'umanità»<sup>48</sup>. In questa contesa, che risale al 1871, lo zio di Luigi appare solidamente ancorato ad una visione “garibaldina” della tradizione risorgimentale, ma poco tempo dopo a causa anche dei rovesci elettorali che lo riguardarono, è costretto a prender atto della sua sconfitta, della sconfitta generazionale lamentata da Gabriele Dara, e ad abbandonare «ogni velleità sia sul terreno politico che sul versante culturale e poetico», accettando «la nomina a consigliere di prefettura nei ruoli del ministero dell'interno offertogli da Crispi»<sup>49</sup>.

Anche Dara si rassegnerà ad abbandonare il suo impegno politico, lasciando la direzione della rivista crispina *La Riforma* e ritirandosi a vita privata, dedicandosi alla poesia. Gabriele Dara era figlio di Andrea e nipote di Gabriele senior, tutti originari di Palazzo Adriano, comune — allora — albanofono che aveva dato i natali alla famiglia Crispi, cui apparteneva lo statista Francesco. A Crispi Gabriele si legò per amicizia e per comune impegno politico, distaccandosene intorno al 1871 per i motivi cui si è accennato. Per Dara si trattò di riprendere gli studi e le ricerche che avevano impegnato il padre e il nonno paterno, e cioè le ricerche etnografiche arbëreshe, gli studi linguistici e la letteratura albanesi. A questo nuovo impegno si dedicò totalmente e con autentica passione, scrivendo uno dei

---

*Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., pp.11-79.

47 *Ivi*, p. 40.

48 *Ivi*, pp. 77-78.

49 *Ivi*, p. 79.

più bei capolavori della letteratura italo-albanese, il poema epico lirico *L'Ultimo canto di Bala*, che lasciò manoscritto a causa della improvvisa morte che lo colse a Porto Empedocle il 19 novembre 1885<sup>50</sup>.

Ebbene il primo editore dell'opera inedita di Gabriele Dara sarà proprio il giovane Schirò: non solo, ma il primo canto del poema sarà pubblicato nella rivista *Arbri i rii*, fondata e diretta da Schirò e Francesco Stassi-Petta, in una circostanza che, per la sua eccezionalità, merita di essere segnalata con forza, giacché nello stesso numero della rivista appare anche la firma di Luigi Pirandello, nella singolare e del tutto inedita veste di traduttore di una lirica in albanese dell'amico Giuseppe<sup>51</sup>.

Non sappiamo se Luigi abbia avuto notizia e forse conosciuto Gabriele Dara, che dal 1871 risiedeva stabilmente ad Agrigento. Ma non è improbabile né che gliene avesse parlato lo zio, né che avesse letto i componimenti politici che Rocco Ricci Gramitto e Gabriele Dara pubblicarono ad Agrigento nel 1870 e a Firenze nel 1871. Certo è sorprendente come i

---

50 Sulla travagliata storia redazionale del capolavoro di Dara, cfr. la mia introduzione all'edizione critica Gabriele Dara junior, *Kënga e sprasëme e Ballës (Il Canto ultimo di Bala)*, edizione critica a cura di Matteo Mandalà, Albanica 27, Grafiche Geraci, Palazzo Adriano, 2007. Su Dara si cfr. inoltre Matteo Mandalà, "Për botimin kritik të Kënkës së sprasëme të Ballës: shënime filologjike paraprake" in *Studime Filologjike*. vol. 3-4, Tiranë, 2006, pp. 5-34; Matteo Mandalà, "Gabriele Dara junior: un profilo biobibliografico e storico-culturale" in *Hylli i Dritës*, n. 3, Shkodër, 2007, pp. 26-36; Matteo Mandalà, "Un nuovo manoscritto autografo di Gabriele Dara e la fase 'preistorica' della redazione dell'Ultimo canto di Bala" in *Shêjzat*, series nova, Revistë ballkanologjike dhe albanologjike, n. 3-4 luglio-dicembre 2016, Shkodër, 2016, pp. 172-196.

51 Cfr. Giuseppe Schirò, *Jashta Jetës "Fuori del Mondo"* (traduzione italiana di Luigi Pirandello), in *Arbri i rii*, a. I, n. III, Palermo 1 giugno 1887, Andrea Amenta editore, Tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1887, pp. 11-12. La sola versione italiana, tratta da un *Canzoniere Albanese* di Giuseppe Schirò, probabilmente la medesima opera il cui titolo è elencata tra quelle alle cui stesure in quegli anni il poeta pianoto lavorava intensamente (cfr. Matteo Mandalà, "Il *Kroja* e altre opere giovanili minori", in Giuseppe Schirò, *Opere*, cit., p. LXXVI), sarà nuovamente pubblicata con il titolo di "Fuori del Mondo" sempre a firma di Luigi Pirandello in *La Sicilia letteraria*, anno I, num. I, 20 maggio 1888, Palermo, p. 7. È più che probabile che la traduzione, con alta probabilità effettuata da Schirò, sia stata una sorta di omaggio all'amico agrigentino. Pirandello, infatti, in nessuna circostanza della sua vita rivelò di possedere una così sicura padronanza dell'albanese da spingerlo a cimentarsi in una così difficile prova di traduzione. Va, tuttavia, tenuto in conto che Luigi si occupò di albanese, come dimostra il rapido accenno a questa lingua contenuto nel quadernetto autografo, noto come "Provenzale", che documenta gli studi di filologia romanza compiuti a Bonn tra il 1889 e il 1891: cfr. Luigi Pirandello, *Provenzale. Bonn a/Rh. 1889-91. Manoscritto*, Regione Siciliana Ass. BB.CC.AA. e P.I., Biblioteca-Museo "Luigi Pirandello" di Agrigento, Siracusa, 2002, p. 191. Non si esclude che Pirandello si sia avvantaggiato della consulenza dell'amico Schirò, il quale in quegli anni vantava già una solida conoscenza degli studi sulla lingua albanese, e in particolare delle *Albanesische studien* di Johannes Georg von Hahn apparsi a Jena nel 1854 in tre volumi, il secondo dei quali citato da Pirandello.

suoi giudizi sull'Italia di quegli anni rispecchiassero le idee manifestate da Dara e, in seguito, poi condivise da Rocco. Idee che non intaccavano i valori risorgimentali, ma che criticavano, anche con disprezzo, una politica nazionale che con quei valori nulla avevano più in comune. Da qui, da questa delusione discendono le parole che Luigi indirizza a Giuseppe e che giustificano l'ironia, forse il sarcasmo della lettera del 26 settembre 1886, che è anche l'ultima di quell'anno.

19.– Nella citata lettera del 26 settembre 1886, Luigi annuncia a Schirò il suo imminente rientro a Palermo, previsto per il 30 settembre. È il terzo soggiorno palermitano, il più lungo, forse, di certo tra i più tormentati sul versante della vita privata. Decide di iscriversi alle due Facoltà di Legge e di Lettere, ma già ancor prima di frequentare i corsi universitari si profilano alcuni problemi che il giovane Luigi spera di risolvere trasferendosi a Roma<sup>52</sup>. Il trasferimento presso lo zio Rocco è presentato al padre quale soluzione di un problema “pratico”, addirittura come realizzazione del «suo ideale» — prendere cioè «contemporaneamente due lauree» e poter, così, da un lato, aspirare «all'avvocatura» e, dall'altro, «aspettare un concorso universitario»<sup>53</sup>. In apparenza nulla di più che una razionale, lucida considerazione sul suo futuro e sulla sua formazione: un calcolo che avrebbe permesso a Luigi di fare «il suo vantaggio» e quello della sua famiglia.

Il padre comprende le ragioni e acconsente alla richiesta del figlio<sup>54</sup>, senonché Luigi, nelle lettere successive, cambiando inaspettatamente opinione, chiede di poter anticipare la partenza e di andarsene a Roma entro il 1886. La nuova richiesta, ovviamente, non è accettata, nonostante le ripetute pressioni di Luigi. Ad un certo punto, però, il giovane si mostra improvvisamente remissivo: si rassegna, infatti, all'idea di partire «l'anno venturo, irrimediabilmente»<sup>55</sup>, riconoscendo validi i «mille ostacoli» — sui

---

52 «...entrando all'Università io darò mente a due Facoltà, quella delle Lettere e quella delle Leggi...Ma c'è un guaio. Le ore di studio delle due Facoltà difficilmente si accordano all'Università, e restando a Palermo son costretto lasciarne irrimediabilmente una da parte...Havvi un rimedio solo: Roma. In quella università tutto è possibile, poiché havvi gran numero di professori pareggiati che danno appositamente in diverse ore le loro lezioni di legge, di lettere, di medicina ecc. Così solo avrò tempo e modo di realizzare il mio bel sogno, il mio ideale. A Roma dovrei andarci l'anno venturo, sarebbe dunque questione di un anno...»: Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., lettera al padre del 7 ottobre 1886, p. 137.

53 Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898)*, cit., p. 71.

54 *Ibidem*.

55 Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., p. 145. Si cfr. anche la lettera n. XXXII, p. 144, in cui Luigi asserisce che «per quest'anno resto in Palermo, come si era prima stabilito: partirò l'anno venturo. Non sono più in tempo per le iscrizioni».

quali ammette di non aver avuto «tempo e coscienza di poter riflettere» — che impedivano il suo trasferimento entro il 1886. Ai genitori dovette apparire ben bizzarro il comportamento di Luigi, ma certo non potevano immaginare quali motivi giustificavano decisioni così imprevedibili e affrettate. La madre infatti si mostra preoccupata e chiede ripetutamente spiegazioni, ma invano. Soltanto più tardi Pirandello confiderà al padre che la causa di quelle strane richieste, soprattutto della seconda, era il suo disperato amore per Lina: per la prima volta, in quell'ottobre del 1886, la giovane rivela all'imberbe cugino le sue reali intenzioni.

Luigi le aveva mostrato la lettera con la quale il padre gli accordava il permesso di recarsi a Roma nel 1887, «dicendo che immancabilmente» se ne sarebbe andato:

«...L'avessi, oh l'avessi pur fatto! Ma lei, lei, la Lina [...] mi accennò di no con gli occhi, che non partissi. E a me parve di rinascere a un tratto, e così — stordidamente — su due piedi, decisi di restarmi a Palermo...»<sup>56</sup>.

Luigi dunque romane a Palermo, e con ben diverso spirito, con grande entusiasmo e apparente felicità, avendo una volta per tutte ottenuto i favori di Lina, si appresta ad affrontare il duplice impegno universitario.

20.– Schirò e Pirandello si ritrovano studenti della Facoltà di Legge, dove anche il primo si era iscritto poco prima. A questo periodo risalgono le nuove amicizie, in particolare quella coi futuri dirigenti dei *Fasci siciliani*, fra i quali il «carissimo amico»<sup>57</sup> Nicola Barbato, il medico di Piana dei Greci, Francesco De Luca<sup>58</sup>, agrigentino anch'egli, e Ignazio Salemi<sup>59</sup>, tutti studenti universitari che nei primi anni '90 del XIX secolo saranno, in particolare i primi due, tra i più fervidi ideologi e organizzatori del movimento socialista siciliano.

Gli ultimi mesi del 1886 sono importanti proprio grazie ai fermenti politici socialisti e radicali che riempivano le aule universitarie palermitane. Il malcontento e il senso di ribellione, sentimenti cui Pirandello, seppur nel privato delle lettere a Giuseppe, aveva dato libero sfogo, saranno sentimenti condivisi dai giovani studenti palermitani, soprattutto fra quelli che frequentavano le Facoltà di Medicina e di Giurisprudenza, diffusi com'erano dagli illustri accademici progressisti che contribuirono a creare

56 Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898)*, cit., p. 71.

57 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 19 giugno 1889*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 237.

58 Cfr. Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, UTET, Torino, 1963, p. 82.

59 Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., lettera alla famiglia del 29 gennaio 1887, p. 173, n. 1.

le premesse, verso la fine degli anni '80 del XIX secolo, dell'affermazione della "nuove idee socialiste".

Sulle origini della "cultura dei Fasci" si sono registrati numerosi e validi interventi, ai quali si rinvia, e tutti hanno posto l'accento sull'apporto dato dagli studenti universitari palermitani. Decisiva a tal proposito è la testimonianza di Enrico La Loggia — come Pirandello «girgentano e quasi certamente suo conoscente, poiché anch'egli studente di legge a Palermo»<sup>60</sup> —, secondo cui si doveva rintracciare «la genesi ultima del partito socialista a una, direi, *generazione* di studenti universitari, che frequentava nel 1890 l'Università di Palermo. Bensì eravi già stato, *qualche anno prima*, un nucleo di radicali repubblicani con un giornale proprio, e con diramazioni nei paesi; ma poi il nucleo si era sbandato e solo erano rimasti gli elementi e le relazioni, per quanto rallentate. Nel 1890 all'Università di Palermo... si affermarono, tra gli studenti, due partiti, il radicale, il monarchico. La cittadella del radicalismo era, come è, la medicina; del "monarchismo" la legge... I provinciali, i "regnicoli", come sono chiamati a Palermo, davano maggior contingente al radicalismo...»<sup>61</sup>.

---

60 Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, UTET, Torino, 1963, p. 83.

61 Enrico La Loggia, *I moti di Sicilia*, citato in *I Fasci Siciliani dei Lavoratori (1891-1894)* (a cura di Santi Fedele, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 1994, p. 237 (il corsivo è nostro).

Milo u. Haidhee

Idille.

Von dem süßen Gesange, kommend  
von den reinen Lippen seiner Schwester,  
wie ein Bächlein zwischen kleinen Gräsern  
erwachte Milo eines Morgens  
'u. noch verwirrt von den Träumen  
ging es einsam den Feldweg entlang

---

Unter dem Jubel der neuen Frühlingssonne  
erwachte wie jedes Jahr die Erde;  
die Berge, Hügel u. die Felder  
grüneten an dem lichtblauen Tage  
in bunten Blumen  
brach das Leben der Pflanzen  
an.

---

Stach die, die Weinberg-umgebende  
Brombeertränke

Luigi Pirandello, *Gedanken* (1890), traduzione in tedesco  
del I canto dell'idillio *Milo e Haidhee*, f. 39.

Bonn a/c. D. III St. Lox. 90  
1890.

Mio caro Giuseppe,

ti prego di credere  
agli occhi tuoi: questa è proprio una mia  
lettera che tu ricevi. Non voglio entrare  
in discorso, se te la meriti o non la me-  
riti; certo è che non sei venuto nemmeno a salutarmi prima della mia parten-  
za. Ma non voglio entrare in questo discor-  
so.

Terzi, sul tramonto, molto triste, dopo  
avere sfacchinato tutto il giorno intorno  
al mio lavoro di filologia sulla Parla-  
to della Provincia di Agrigento, che mi  
farà partir la sera; pensar di scrivermi  
a passeggiare al Reno. Che vuoi farci?  
Certi momenti, la vita presente ci si

ku brëdhiën Fätiet dua të të siel;  
atië çtiin lule trulali tçë çkel,  
nata eë si dita, në i lipsej diel;  
amliä nkaa fushat t'ëndme burön,  
si lumth ndër baar gjela atië çkon.

Mundafçi, Miret të bardhash duar,  
duan të na ngchrëjëjn një shatoree;  
atië harrojëm jetën, harruar,  
pxiëm gchëszimet tek ajò hjee,  
njijj nëngchie vetëm mosse të mbreszur,  
kemi të pùthemi, maali të dheszur.

U të rrëfienj atë tçë psoj!  
kuur shhia forën tij ndë fitiir,  
saa parkalësia è saa shërtoja,  
me përgchëszime ti më jep glfir,  
më limòn kript dalëth è dalë,  
è thua tue kjeshur : I mieri dialë !

È si virvilet szëen è këndojnë  
hënszës te pilia, me helm è amlii,  
herët s'kuidësiëm tçë fluturojëjn,  
të lum na vetëm ndë limontii;  
te gchlunjët t'at u kriet kumbisar,  
ti fidçën t'ime tue dugchulisur.

Në dishirimi i horës thret  
saa të shohç vendet tçë pee të parë,  
kuitò, me dritën tçë thikie gchlet,  
siit e të vapkjvet, siit sziliarë,  
të hapt, të pixur, tçë të dhifisiën,  
tçë, në jee orexur, szëmbren të ngchrisiën.

Kuitò të plëhmet udha të gjera,  
tçë çtilen sbardhur e lòdhiën siun,  
kuur i përvlòn dieli te vera  
è tçë te dimbri mbaitenn me shiun,  
mosse të lusme gjindje tçë rriëth,  
tçë për nj'aaj bukë, shërbën o viëth.

Duam jemi vetëm, rrethur kjetmije,  
tek ajò pakje me dashurii;  
janë atà kopçtra plot jónisije,  
ngchë i vrëerti kuurr lip o merii.  
Eja, mbre e hjeçme, ka kopilria  
ngchë perëndòn s'ëndrrat emia.

GIUSEPPE SCHIRÒ

Ivi il suolo s'infiora sotto i tuoi piedi; la  
notte è come un giorno che non abbia so-  
le; da quelle floride pianure sgorga la vo-  
luttà, e, come ruscello via tra le erbe, passa  
quieta la vita.

Le Mire, dalle bianche mani, ergeranno  
per noi un padiglione di seta, e là, sotto la  
freschezza di quell'ombra, racchiusa ogni  
felicità, obliati, oblieremo il mondo, e, stretti  
da uno stesso vincolo eterno, ci baceremo.

Io ti narrerò allora le mie sofferenze, nel  
vederti tanto altera in viso, e i miei deli-  
rii e le ansie lunghe d'amore; tu me ne  
darai gentil ricompensa di carezze, liscian-  
domi lievemente i capelli, e susurrandomi  
con un sorriso: povero fanciullo!

Mentre i rosignoli, con mesta dolcezza,  
canteranno alla luna nel bosco, noi, incu-  
ranti delle ore che volano, noi soli, beati  
in quell'ozio molle, vivremo; poserò la testa  
sui tuoi ginocchi, tu le mani leggerè sul  
mio viso.

Ma se ti vincerà il mal di paese, il desi-  
derio di rivedere quei luoghi che prima  
vedesti, rammenta l'occhio vitreo, invidioso  
dei pezzenti, che, nella trista immobilità dello  
sguardo tagliente, ti si insinua nell'anima,  
e te la priva d'ogni letizia.

Ricorda le strade larghe, che si stendono  
nella bianchezza accidiosa della polvere e  
stancano gli occhi, quando la state le bruci-  
cia; ricordale fangose nell'inverno; sempre  
affollate di gente che corre, e che per un  
tozzo di pane ruba o lavora...

Là saremo soli, circondati di silenzio;  
in quella pace tutti i nostri pensieri saran-  
no d'amore; sono quei giardini pieni d'ar-  
monia e non li ha turbati mai il dolore o  
la mestizia.

Vieni, o amor mio, là dove la giovinezza  
non tramonta come i sogni miei.

traduzione di  
LUIGI PIRANDELLO

“Fuori dal Mondo” traduzione italiana di Luigi Pirandello,  
in *Arbri i rii*, viti I, nr. III, Palermo, 1887



Giuseppe Schirò studente  
universitario a Palermo



Luigi Pirandello studente  
a Palermo (1886)



Lina Pirandello,  
sorella di Luigi segretamente  
amata da Giuseppe Schirò  
(fine secolo XIX)



Zef Skiroi i fotografuar  
nga Marubi (Shkodër, 1913)

21.– *Qualche anno prima del 1890, era molto attivo il circolo radicale universitario “Guglielmo Oberdan”<sup>62</sup>, il cui organo era il citato giornale La Nuova Età, che, come si è detto, tra il 1882 e il 1885 aveva ospitato alcune delle liriche giovanili di Schirò. Con molte probabilità il giovane poeta arbëresh frequentò il circolo o, per lo meno, era in stretto contatto con i suoi animatori; certamente ebbe relazioni di amicizia, come si è visto, con i radicali «regnicoli»<sup>63</sup>, gli studenti che provenivano dalle varie province siciliane.*

Nulla di preciso sappiamo invece del «regnicolo» Pirandello, il quale — secondo Giudice — «per quanto distratto dalle vicende della sua vita privata, risenti [...] l’influenza dei giovani radicali della sua università... Il lato contraddittorio del suo temperamento permetterà un sovrapporsi cronologico di esperienze e di convinzioni, fra le quali sarà presente anche questa radicaleggiante, assorbita nell’ambiente palermitano. Dato il suo gusto dell’estremismo astratto, l’atteggiamento tra giacobino e socialista dei giovani colleghi universitari dovette attrarlo. Né si può pensare che alla sua intelligenza, comunque curiosa, potessero passare inosservati quei fermenti»<sup>64</sup>.

E infatti non passarono inosservati. Lungo l’estate del 1886, trovandosi a Porto Empedocle, Luigi rimase colpito dalle condizioni durissime e disumane in cui versavano i lavoratori dello zolfo, e non perse occasione di raccontare all’amico Giuseppe ciò che aveva potuto osservare, con suo gran disappunto, delle disumane condizioni di lavoro che si svolgeva nelle zolfare a due passi dalla residenza estiva del Caos. La descrizione che ne diede Pirandello, lungi dal connotarsi come un’analisi sociologica o politica, è una testimonianza sincera, per nulla letteraria, di una scena di vita, invero piuttosto comune, nella Sicilia di fine Ottocento: la stessa scena avrebbe descritto anche Schirò, con al posto dei zolfatari, i contadini

---

62 «Universitari erano, infatti, i giovani che davano vita, già dal 1883, al *Circolo “Guglielmo Oberdan”* e qualche anno dopo alla *Associazione Radicale* e al *Circolo Repubblicano*. Sottoposte a perquisizioni e processi, dagli inizi della loro attività, queste due società riuscirono tuttavia ad utilizzare, in maniera costruttiva, i suggerimenti proposti da una certa area culturale, assumendo una posizione sempre più decisa e critica nello schieramento politico della città. In particolare, il *Circolo “Oberdan”* contribuì, anche se per breve tempo, attraverso il suo giornale *La Nuova Età*, stampato presso la tipografia Amenta, una risposta all’intransigenza dei centri di potere»: Fausta Puccio, *I giornali della provincia di Palermo (1860-1900)*, Edizioni Giada, Palermo, s.d., pp. 11-12.

63 Significativo è il fatto che il 4 novembre 1884 Nicolò Barbato rilasciasse la sua prima dichiarazione pubblica nell’*Italia del Popolo* “organo del circolo radicale popolare” di Palermo, città dove risiedeva stabilmente per proseguire gli studi specialistici in medicina, dopo aver conseguito la laurea in Medicina: cfr. Nicola Barbato, *Scritti e Documenti*, II *Documenti* a cura di Pietro Manali e Michela Schillaci, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1995, p. 68.

64 Gaspare Giudice, *Luigi Pirandello*, UTET, Torino, 1963, p. 83.

dell'agro palermitano, di Piana dei Greci, che già dal 1882 iniziavano a manifestare segni di vera e propria insofferenza, di autentica ribellione. Il disappunto di Pirandello è qualcosa di più del disprezzo di un intellettuale, seppur col "mento non raso": non l'avevano persuaso le "astratte" teorie che si scagliavano sui *signori*, che mettevano a nudo lo stato di miseria che «faceva stillar l'anima in sudore per un tozzo di pane», nemmeno l'avevano commosso i richiami «al pane nero [...] di cento novellieri italiani»<sup>65</sup>; era la stessa realtà da lui scrutata con occhi curiosi e indiscreti a soverchiarlo, a invischiarlo, a provare "dolore" per non riuscire a far nulla per rispondere a quegli sguardi divenuti «feroci», persino a farlo ritenere colpevole per aver compreso il significato del maleodorante groviglio di fatica, di sudore e di lezzo delle «bestie da soma»<sup>66</sup>.

22.- Il dolore di Pirandello si manifesterà in modo ampio e concreto ne *I vecchi e i giovani*, e il suo *j'accuse* non risparmiere i *cappelli*, i *signori* del 1886, gli stessi che Schirò, nella prima edizione del poema *Te dheu i huaj*, apparsa nel 1900, indicherà come il peggiore dei mali:

më i ligu bar ë shapka<sup>67</sup>.

Sono innumerevoli le convergenze che si riscontrano nelle opere successive dei due scrittori: molti altri spunti, infatti, si potrebbero cogliere per dimostrare come questa singolare comunanza di vedute risalga agli anni della loro giovinezza, al periodo in cui montava in tutta la Sicilia la rivolta poi effettivamente scoppiata dopo il 1890. Pirandello, che era già partito, prima a Roma e poi a Bonn, non fu direttamente coinvolto dai fatti cruenti che seguirono alla repressione *manu militari* dei *Fasci*; Schirò, al contrario, vi prese parte difendendo da avvocato gli "imputati" dinnanzi al Tribunale speciale istituito a Palermo e depositando quale "teste informato dei fatti" a favore dell'amico Nicolò Barbato, che intanto era divenuto uno dei capi dei "sobillatori" palermitani<sup>68</sup>, il *Messia* del socialismo, come lo definirà Pirandello, non senza sarcasmo, calandolo nei panni del

65 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 1886*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 41.

66 *Ivi*, p. 40.

67 «l'erba peggiore è il cappello»: Giuseppe Schirò, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera). Poema*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900 ora in Giuseppe Schirò, *Opere*, vol. III, *Vistari, Te dheu i huaj (ed. del 1900)*, a cura di Matteo Mandalà, cit., p. 118, v. 58.

68 La deposizione di Schirò fu interamente pubblicata nel *Giornale di Sicilia*, anno XXXIV, n. 124, Palermo, 4-5 maggio 1894, p. 3. Per il testo della deposizione mi permetto di rimandare al mio volume *La Diaspora e il Ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Giuseppe Schirò*, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università degli Studi di Palermo, *Albanica* 4, 1992<sup>2</sup>, pp. 173-175.

personaggio Cataldo Sclàfani de' *I vecchi e i giovani*. Entrambi, però, pur con motivazioni diverse, diedero di quell'esperienza conclusasi tragicamente, un'interpretazione e un giudizio sostanzialmente negativo.

### *Il 1887*

23.- L'ultima parte del 1886 trascorre senza registrare particolari novità. Pirandello frequenta, oltre a Schirò, il cugino Ettore, fratello di Lina, e l'amico Carmelo Faraci, suo compagno di stanza. Al gruppetto di amici si aggiunge anche il fratello Enzo (Innocenzo), che proprio in quello scorcio d'anno si trasferisce a Palermo per ragioni di studio.

Dopo le vacanze natalizie, trascorse a Porto Empedocle, Pirandello rientra nella capitale: il primo contatto epistolare con la famiglia infatti risale al 29 gennaio 1887, quando invia una cartolina «strappata a viva forza a Peppino Schirò, che a sua volta l'aveva strappata al Salemi»<sup>69</sup>. Si apre così l'anno più importante della giovinezza di Luigi e, per certi aspetti, anche di Giuseppe. Un anno molto proficuo e intenso sul piano delle attività letterarie, ma anche un anno tumultuoso sul versante privato e sentimentale: il 1887 infatti segnerà, da un lato, registrerà il fidanzamento di Luigi con Lina e, dall'altro, l'inizio del graduale distacco da Palermo e dal complesso di sentimenti e di relazioni che in questa città gli avevano permesso di vivere "la stagione più bella" della sua vita.

Il rapporto di amicizia che lega Luigi e Giuseppe e che nel 1886 si rivela vigoroso e intenso, verso la fine del 1887 inizia a vacillare. Al centro di questa incerta relazione, ovviamente, la vita privata dei due giovani, che per simili ma opposti motivi, laddove sembra volgere per il meglio, prefigura invece scenari di nuovi turbamenti e nuovi dolori.

24.- Pirandello menziona l'amico Schirò nelle sue lettere ai familiari<sup>70</sup>. In particolare lo chiama in causa nella notissima lettera al padre del 11-15 agosto 1891 attribuendogli un ruolo importante nella sua decisione di fidanzarsi con Lina:

«...E un dopopranzo, che col mio amico Schirò mi recavo a invitare Ettore a casa per la solita passeggiata, mi trovai innanzi la Zia, la quale invece invitò me a seguirla nel suo salotto per ammonirmi, non tenessi più d'occhio la Una, come facevo; la una era più grande di me; diradassi un po' le mie visite, perché così la

69 Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., lettera alla famiglia del 29 gennaio 1887, p. 173.

70 Esplicito è il riferimento nelle lettere nn. XLVII del 29 gennaio 1887, p. 173, LXVI-LXVII del 30 maggio 1887 e del 5 agosto 1887, LXXIX del 10 novembre 1887: cfr. Luigi Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit. pp. 173, 207-208, 226.

Una avrebbe potuto perder l'occasione d'un collocamento, e per lei era già tardi. Immagina com'io restassi allora! — Pure risposi queste due sole parole:

— Sta bene!

— Ma non te la pigli a male, è vero?

— Ma no! che! Le dico — sta bene.

E me ne andai. Nulla più, nulla meno. A pie della scala ritrovai lo Schirò, che aspettava me ed Ettore. Mi vide solo, pallidissimo e nervoso, e mi saltò addosso con replicate domande — che hai? che t'è accaduto? — nulla! da me non poté cavare alcun costrutto. Io ritornai a casa mia, in via Bontà, presso la zia Sara, e allo Schirò che mi salutava, afflittissimo, dissi che sarei partito la sera stessa per Porto Empedocle. Entrato in fatti in camera la mia, cominciai a far le valige e a preparar la cassa dei libri. Ma il colpo ricevuto e l'agitazione mi produssero una febbre indiolata. Lo Schirò era andato a trovare Ettore, spaventato dalla ciera fattagli e dall'improvvisa mia determinazione di partire da Palermo. Infatti, la sera, sulle nove, vennero entrambi a casa mia, e mi trovarono a letto delirante dalla gran febbre. Il nostro Enzo è testimonio di tutto questo. Ma a mezzanotte tornò lo Schirò tutto frettoloso, e rammento che io, con tutta la febbre, mi levai di letto, e scesi ad aprirgli la porta, ch'era già sprangata.

E lì, sulla via Bontà, lo Schirò mi disse:

— Allegro, allegro, sta allegro! è fatto tutto!

— Che, tutto? , chiesi io.

— Ma tutto! — parlato alla Lina, parlato a sua madre — tutto conchiuso, capisci? or non farei più follie... recati domani in via Materassai — e buona notte!

Io rimasi lì... Facendo all'amore, ti giuro che non avevo mai avuto l'intento d'arrivare fino a tal punto. Ma come vuoi che ci fossi arrivato? avevo diciannov'anni e l'amore intendevo soltanto respirarlo; davo allora giornalmente la stura a centinaia di versi innamorati! Pure ho avuto il gran torto, Padre mio (scusabile solo per le condizioni in cui allora mi trovavo, e per l'età) di essermi recato il domani, senza coscienza della gravità del passo che facevo, in casa della Lina. Ella era al Molo, e mi accolsero solamente la Zia ed Ettore. Si stabilì (vedi, oh vedi un poco!) che io non avrei più pensato all'Arte, ma neanche agli studi che avevo incominciato all'Università; che me ne sarei venuto a Porto Empedocle, presso Te, per darmi tutto al commercio, e che avrei sposato come prima guadagnavo tanto da poter mettere casa. E me ne venni, ricordi?, a Porto Empedocle, e ti esternai il desiderio di mutare indirizzo

di vita, di lasciar quella delle lettere per la commerciale. Questo avveniva nell'estate del 1887. Nessuna data, nessuna circostanza mi sfugge. Ricorderò tutto, con questa crudele precisione, finché avrò vita, e questo ricordo sarà il mio tormento e il perpetuo castigo dell'unico mio fallo giovanile...»<sup>71</sup>.

Luigi, ormai perduto invaghito della cugina, che con fare civettuolo l'assecondava, accetta le dure condizioni postegli dalla madre di Lina: chiedere la benedizione al padre, poi trovare un lavoro, quindi "sistemarsi", dimostrare di essere un "partito serio", anche a costo di abbandonare gli studi, infine sposarsi. Questa versione dei fatti — accaduti presumibilmente tra la fine del giugno e la prima metà del luglio del 1887 — non è solo *a posteriori*, data da Luigi molto tempo dopo, nel 1891, quando era ormai definitivamente maturata in Lui la decisione di interrompere il precoce e contrastato fidanzamento con Lina, ma appare piuttosto contraddittoria con i sentimenti d'autentico, accorato e disperato amore che traspaiono sia dalle lettere a Giuseppe che dalle sue liriche giovanili.

25.- Nella lettera a Giuseppe del 3 giugno 1887 spedita da Porto Empedocle, Pirandello descrive la sua grave prostrazione fisica, le allucinazioni che lo rendono «come assorto in un sogno continuo, scucito, senza nesso; ma c'è sempre lei, la mia luce»<sup>72</sup>. E nella successiva lettera della metà dello stesso mese, anch'essa inviata a Giuseppe da Porto Empedocle, «la febbre e il mal di capo [gli] durano ancora», si stente estremamente debole, incapace persino di alzarsi da quel letto diventato di spine. Improvvisamente, però, in Luigi scompaiono tutte le pene, le malattie, i disturbi fisici, le varie forme di pessimismo, e irrompono prepotenti un sentimento di infinita felicità e una gagliarda visione del futuro. La lettera a Giuseppe del 27 giugno 1887 è un vero e proprio inno alla vita, vi traspaiono una felicità infinita e una visione del mondo e degli uomini che nulla ha a che vedere con la disperazione dei giorni precedenti.

La repentina trasformazione d'umore, che è certamente connessa ai fatti accaduti dopo lo scontro con la madre di Lina, appare del tutto sincera: pur di ottenere la mano della sua adorata Lina, Luigi non dà peso né alla rigida presa di posizione della zia e né alle dure condizioni cui doveva sottostare. Ciò che però non è del tutto chiaro è il ruolo interpretato da Schirò in quella vicenda. Pirandello, scrivendo al padre, afferma che fu un'iniziativa di Giuseppe, poi sostenuta anche da Ettore, l'idea di parlare con la «zia Eugenia» e che furono loro a comunicargli «di aver sistemato tutto», ad

---

71 Luigi Pirandello, *Lettere della formazione (1891-1898)*, cit., pp. 72-73.

72 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 3 giugno 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 136.

aver «parlato alla Lina, parlato a sua madre» e di avergli in qualche modo imposto di recarsi l'indomani in via Materassai per incontrare la madre e definire i dettagli dell'accordo. Luigi, candidamente, racconta al padre tutto il suo stupore per quella inaspettata soluzione e aggiunge, giurando, «che non avev[a] mai avuto l'intento d'arrivare fino a quel punto», ammettendo di aver avuto il solo «gran torto» — peraltro «scusabile per le condizioni in cui allora [si] trovav[a], e per l'età» — di essersi recato all'appuntamento «senza coscienza della gravità del passo che facev[a]».

26.- Pirandello si dipinge vittima di una sorta di “doppio” tranello: da un lato, quello teso dalla smaliziata Lina, dall'altro, quello ordito, certo inconsapevolmente, dai suoi amici: in fin dei conti la sua ingenuità di diciannovenne e il turbinio di sentimenti che gli paralizzava il cervello — rendendolo pressappoco «una tragedia ambulante»<sup>73</sup> — non gli permisero di riflettere e di procedere con cautela. Ma allora come spiegare le sue insistenze dinnanzi alla resistenza del padre a quel fidanzamento? Al pari di Faustino Sangalli, Luigi «per più d'un mese aveva dovuto combattere per strappare il consenso al padre, il quale saggiamente gli aveva fatto osservare ch'era troppo intempestivo per lui un impegno di quel genere; che la cugina aveva quattr'anni più di lui, e che egli, ancora studente, avrebbe dovuto aspettare per lo meno altri sei anni per farla sua. Ostinato, dopo molte promesse e giuramenti, era riuscito a spuntarla» (*Tra due ombre*).

Se di tranello si trattò, di certo Luigi era stato messo in guardia a tempo debito, ed anzi egli stesso se ne era reso conto perfettamente, come del resto risulta dalla ricostruzione che di quella vicenda darà nella biografia firmata da Nardelli:

«...una sorella di [Lina], di qualche anno più anziana, arrivò bel bello in casa della zia Sara e chiese di veder Luigi. Ebbe secoli un drammatico colloquio, il quale veramente si risolse a soliloquio: dacché il nostro, innanzi alla malinconia delle argomentazioni di lei, stette a bocca chiusa tutto il tempo che durò il supplizio. La sensata sorella diceva: — Che vuoi fare? Ella ha perduto parecchi partiti e ottimi, fra gli amici dei nostri fratelli, tra gli intimi dei nostri mariti. Per un riguardo a te ella resiste ai consigli, alle parole d'affetto degli uomini, e s'accanisce a star sola perdendo gli anni migliori: ma tu l'avrai sulla coscienza.— Studentino, in urto col proprio padre, avviato a carriera del tutto incerta quale la letteratura, Luigi non aveva che rispondere: e dava a divedere che si sarebbe tratto indietro. Ma in codesto proposito d'addio

---

73 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 27 giugno 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 161.

c'era tanta disperazione che l'interlocutrice, andandosene, portò con sé il dubbio che il nostro non istesse sul punto d'uccidersi. E due ore dopo (certo ella aveva riferito in casa quanto aveva visto) sopraggiunse un fratellino delle due giovani, quasi coetaneo di Luigi; s'annunziò a zia Sara, forzò la consegna, invase la solitudine del nostro che s'era chiuso al buio, standosi lungo disteso in letto colla immobilità d'una pietra. Fu dunque tratto alla luce e trascinato in casa della diletta. La famiglia di costei fu chiamata a raccolta. Si chiese una spiegazione chiara, esauriente. Pirandello confessò apertamente il sentimento proprio. E gli altri allora fecero in favor suo (o contro?) quanto potevano: piantando le basi della futura felicità sopra un compromesso tremendo. Fu la suocera a dettar le condizioni. Ecco: Luigi avrebbe dovuto andarsene a Girgenti, a ottenere che il proprio padre facesse una richiesta ufficiale di matrimonio. E Pirandello, senza parole vane, ma di colpo misurando il precipizio che s'apriva innanzi all'anima sua, se n'andò a Girgenti, accettando di gran cuore una condanna senza grazia»<sup>74</sup>.

Nel lettera al padre del 1891 Pirandello dichiara che tutto era accaduto «nell'estate del 1887», che «nessuna data, nessuna circostanza» gli sfuggiva, che avrebbe ricordato «tutto con questa crudele precisione, finché avr[ebbe avuto] vita» giacché questo sarebbe stato il «tormento e il perpetuo castigo dell'unico [suo] fallo giovanile».

In realtà alcuni episodi non riflettono con precisione la vicenda e, anzi, si contraddicono e contraddicono Pirandello: Luigi fu scosso dall'aggressione della madre di Lina sulla soglia della casa di via Materassai o dalla "visita" di una sorella di Lina nella casa di via Bontà? fu Giuseppe Schirò o «un fratellino delle due giovani, quasi coetaneo di Luigi», certamente Ettore, ad obbligarlo all'incontro con la famiglia di Lina? Se è vera la versione del Nardelli, allora perché Luigi nella lettera al padre chiamò in causa Giuseppe? Forse perché questi era considerato un amico di famiglia, comunque più anziano di Luigi, e perciò ritenuto persona attendibile? Di contro se è vera l'altra versione, quella privata, perché tacere in quella data al Nardelli, e perciò destinata al pubblico, il ruolo dell'amico Schirò? Forse perché tra il 1891 e il 1932 — quest'ultima è la data della pubblicazione della biografia di Nardelli — intervennero ragioni così gravi da consigliare a Pirandello l'omissione del nome di Giuseppe?

Forse... qualsiasi sia la giustificazione, non viene fugato del tutto il sospetto che entrambe le ricostruzioni, quella del 1891 e quella del 1932, siano state un po' falsate da Luigi allo scopo di assicurare al padre la

---

74 Federico Vittore Nardelli, *L'uomo segreto*, cit., pp. 87-88.

sua buona fede e soprattutto dimostrare che le sue responsabilità, tutto sommato, erano marginali rispetto alla pericolosa situazione che altri aveva creato per lui. L'intera vicenda rimane circondata da un'atmosfera strana, sospetta, si direbbe pirandelliana, un'atmosfera che però conferma quello stile scanzonato, quelle «tarasconesi iniziative», quel modo di essere «ragazzacci» che Pirandello si portò dentro con grande malinconia. Forse Luigi — al pari di Faustino Sangalli — si innamorò davvero di Lina al punto che non la dimenticò mai, e che, così come il personaggio autobiografico della novella, quando la rivide sposata ad un altro, riuscì a persino a ridere, «ma come una lumaca sul fuoco».

27.– Schirò nei giorni in cui, con ogni probabilità, si decise il fidanzamento di Pirandello, non si trovava a Palermo, ma a Piana dei Greci, dove era bloccato da una imprecisata malattia di cui Luigi era al corrente. Fatto sta che nella lettera inviata il 31 luglio 1887, Pirandello è consapevole del pesante fardello che si è assunto di dare all'amico arbëresh «una notizia se da un lato ti perverrà dolorosissima, da l'altro non ti condurrà dietro una sana riflessione, che ad una giusta e per nulla umiliante rassegnazione»<sup>75</sup>. Che l'agrigentino fosse del tutto estraneo ai fatti in questione non è certo, anche se dalla lettera del 27 giugno, che documenta il repentino cambiamento d'umore dell'amico, si apprende che Luigi era rientrato a Palermo tre giorni prima, che ancora non aveva incontrato Giuseppe e che lo aspettava “immancabilmente” in città per il “posdomani”, cioè il 29 giugno. In realtà i due non si incontrarono, giacché dalla lettera dell'11 luglio 1887, spedita da Porto Empedocle, Pirandello, rimproverando l'amico per non aver ancora «risposto alla [sua] ultima in data del ventisette giugno dell'anno, salvo il giusto, milleottocento e ottantasette»<sup>76</sup> — lettera che invece gli arriverà il giorno successivo, costringendolo ad una sorta di *post scriptum* datato 12 luglio —, si apprende che il suo rientro a Porto Empedocle era avvenuto frettolosamente sul finire di giugno. Nella cittadina agrigentina lo ritroviamo, infatti, impegnato nel rapido apprendimento del mestiere di commerciante di zolfo — maestro eccezionale proprio il padre, ancora ignaro — e particolarmente ispirato dall'Arte, che «a punto in quei giorni» gli «sorrideva di più».

La decisione di informare la madre dell'accordo stretto con la zia Eugenia e di chiedere il consenso al padre è successiva all'11 luglio e ciò trova conferma nella lettera a Giuseppe datata “luglio 87”, nella quale Luigi confida di aver «*regolarizzato* in tutto e per tutto la mia posizione. Mio padre ha di già scritto alla madre della mia Lina, gli accordi son già fatti

75 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 31 luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 201.

76 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò dell'11 luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 163.

e anche prima che io sia una celebrità, sarò già un buon filisteo in casa mia»<sup>77</sup>. Da tutto ciò si ricava l'impressione che Schirò non era a conoscenza della nuova situazione in cui si ritrovava Pirandello o, per lo meno, seppure ne fosse stato informato — ma in questo caso si dovrebbero documentare il quando e il come —, di certo non era al corrente degli accordi presi, il che appare alquanto singolare se davvero ebbe quel ruolo e quella responsabilità che nel 1891 gli attribuirà Luigi.

Il fidanzamento formale con Lina, avvenuto nell'autunno dell'87, dissolve solo apparentemente le inquietudini di Luigi: ben altre sofferenze infatti lo attendono. A Porto Empedocle, come si è detto, si sforza di mantenere la promessa: affianca il padre nella conduzione degli affari, ma non gli riesce di tradire il suo grande amore per la letteratura e l'arte. E così ha inizio una nuova fase del tormento di Luigi, quella che lentamente ma inesorabilmente lo condurrà negli anni immediatamente successivi a sciogliere il suo legame con Lina, a mettere fine a quell'accavallarsi incessante di "illusioni" e "delusioni" e "inganni". Dovrà attendere ben due anni per liberarsi di quel peso, ormai divenuto insopportabile, prima lasciando Palermo per Roma, e iniziando così un graduale distacco *fisico* da Lina, poi confessando al padre, due anni dopo, la decisione della definitiva rottura del fidanzamento.

28.— Se le pene d'amore di Luigi furono "crudeli", non da meno furono quelle patite da Giuseppe. La giovane che causa dolore al poeta arbëresh porta lo stesso nome e cognome della fidanzata di Luigi: *Lina Pirandello*. Anche in questo caso, i due appaiono accomunati da un singolare destino che li ha reso davvero "indivisibili" e che, quasi per ironia, li ha voluti anche sconfitti.

Schirò si era innamorato della sorella maggiore di Luigi, Lina appunto, sua coetanea — era nata anch'essa nel 1865 —, e aveva nutrito la speranza di poterla avere per sé, chiedendo complicità e aiuto all'amico, al quale confidò «in una notte memorabile» i sinceri e appassionati intendimenti. In realtà poco aveva potuto fare Luigi per l'amico e con la lettera del 31 luglio del 1887 gli comunica la notizia, per Schirò «dolorosissima», del fidanzamento di Lina con «un ingegnere ricco e intelligentissimo»<sup>78</sup>. La lettera di Luigi testimonia un autentico gioco delle parti, un capolavoro di ribaltamento di situazioni, una sorta di transfert cui Luigi sa di ricoprire il ruolo che prima fu del suo analista Schirò. Le raccomandazioni di Luigi sono a dir poco singolari se rapportate a quelle, in tutto identiche, che il padre, pochi giorni prima, gli aveva rivolto. Ancora più singolari poi sono

77 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., pp. 183-184.

78 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 31 luglio 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 203.

le riflessioni su Dulcinea e Aldonza, ovvero sul fatto che non si ama «quasi mai la donna come veramente è, ma sempre come crediamo che essa sia», considerato che proprio su questo “inganno” si infranse la sua “illusione” circa l’amore che nutriva per Lina<sup>79</sup>. Luigi confessa che avrebbe voluto fare di più per sostenere le ragioni amorose dell’amico, ma dovette abbandonare l’impossibile sfida e a rinunciare al suo desiderio di aver «voluto ancora più legato a sé» Giuseppe. E per rendere più accettabile questa amara verità si spinse a formulare una proposta dal vago sapore surreale:

«Ho ancora del resto un’altra sorella da darti, e questa, poiché è veramente Dulcinea, l’ameremo insieme. È il legame più d’ogni altro duraturo. Si chiama Arte e mi è parente, tu ama la come l’amio e saremo cognati. Questa sorella, se non altro, la conosci bene, e anche lei ti conosce e ti ama; mentre l’altra, a dirlo un pò sul serio, nè tu la conoscevi, nè lei sapeva chi fossi nè che mai volessi. Era del tutto donchisciottesco — confessalo pure — nutrire per lei affetto e speranza. Non nutro nessun dubbio sul tuo buon senso riguardo a questo affare. Ti raccomando la riflessione, e uno spregiudicato esame sulla tua avventura: dopo questo, scacciando ogni pensiero cattivo io son sicuro che tu riderai»<sup>80</sup>

L’intendimento di Luigi, naturalmente, non era quello di fare uno sberleffo all’amico adorato, al contrario era quello di sdrammatizzare la vicenda con le armi del sarcasmo e di tingere di grottesco una relazione che di fatto era inesistente, frutto di un “desiderio disperato”, privo di speranze<sup>81</sup>. L’aiuto offerto all’amico, l’invito a non prendere troppo sul serio l’accaduto e a riflettere su questa avventura con spregiudicato esame interiore, non furono tuttavia sufficienti. Giuseppe dovette rispondere con una lettera dai toni sofferti e assai dolorosi, uno sfogo piuttosto amaro, di rassegnazione forse, ma anche di disperazione, di grande infelicità. Luigi ne rimane colpito e nella sua lettera del 12 agosto 1887 manifesta “pena” per l’amico, tenta di lenirgli la «stanchezza e [lo] sconforto»<sup>82</sup> con parole di consolazione. Dalla lettera di Luigi si desume che l’amore di Giuseppe per Lina non era poi “comicissimo”, bensì alquanto sincero e passionale, un amore per il quale il giovane arbëresh nutriva qualche speranza in più e che, forse, immaginava di poter essere, prima o poi, corrisposto. Lina, infatti, non si fidanzò nel luglio con l’ingegnere minerario Calogero De Castro,

79 *Ivi*, pp. 201-204.

80 *Ivi*, pp. 203-204.

81 *Ivi*, p. 201.

82 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del 12 agosto 1887*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., p. 209.

ma già il 16 ottobre dell'87 si sposerà, trasferendosi immediatamente in Sardegna. Nessuna speranza dunque rimaneva a Giuseppe, e in questo Luigi fu schietto e preciso.

29.- La reazione di Giuseppe fu immediata e pubblica, consegnandola all'*Avvertimento*, che riportiamo integralmente, posto a mo' di prefazione alla raccolta di liriche intitolata *Versi* apparsa sul finire del 1887:

«Fra i tanti versi che io scrissi mentre ero ragazzo, parecchi dei quali pubblicai, per qualche giornale, due o tre anni addietro, quando con certezza non ero un uomo, i soli contenuti in questo volumetto mi sembrano in certo modo passabili. L'editore è al caso di manifestare, a chi ne sia curioso, le ragioni de la presente ristampa. Se con dispiacere, che queste povere chitarrate, da studentello di ginnasio, destarono le ire di certa persona che io non conosceva, non conosco, né desidero conoscere; epperò dichiaro, candidamente, che il nome di *lei* e la storia del mio supposto amore giovanile, sono poetiche invenzioni. Ci creda chi vuole, chi non vuole, crepi»<sup>83</sup>.

Sebbene presentate come delle «povere chitarrate da studentello di ginnasio», le poesie furono certamente ispirate da un amore giovanile, da Schirò definito una “poetica invenzione”: ma se così fosse non si spiegherebbero né perché avrebbero dovuto destare con dispiacere le ire dell'anonimo che il giovane poeta «non conosceva, non conosco, né desidero conoscere» — a meno che, è ovvio, costui non fosse innamorato della medesima persona amata da Schirò, ma in questo caso, allora quell'amore non era più un'invenzione poetica — né perché avesse affidato l'incarico di spiegare le ragioni della ristampa all'editore Amenta. Chi fosse la “lei”, non ci è dato saperlo con certezza, ma è molto probabile che alludesse proprio Lina: per il fatto che il volumetto sia stato dedicato a Luigi Pirandello e che Andrea Amenta fu anche l'editore che Luigi scelse per pubblicare l'opuscolo in onore delle nozze della sorella<sup>84</sup>, non è azzardato ritenere che la frase conclusiva sia un vero e proprio vezzo ottocentesco che, da un lato, nasconde la verità ai più e, dall'altro, la ribadisce a chi già la conosce.

30.- Un fatto è certo: Schirò non si rassegna facilmente alla sconfitta. Invano Luigi tenterà di incontrarlo a Palermo, prima della sua partenza per Roma.

Il 1 settembre del 1887 gli comunica che sarebbe giunto in città la settimana successiva, ma Giuseppe non solo non va ad abbracciare il

83 Giuseppe Schirò, *Versi*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887, p. 5.

84 Cfr. Luigi Pirandello, *Nozze di Lina*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.

fraterno amico, ma gli fa recapitare una lettera che lo lascia sbigottito. Quale che fosse il contenuto della lettera di Schirò, contenuto di cui non siamo a conoscenza, non lasciò certo indifferente Pirandello che, si noti, per la prima volta non indirizza la lettera all'amico introducendola con i consueti vezzi augurali, con le benevole espressioni di affetto che caratterizzano il resto dell'epistolario. Nulla, quasi si trattasse di una replica infastidita a persona estranea e "nemica". Anche quell'«Addio» scaraventato in fondo alla lettera, a conclusione di quel che è un autentico sberleffo, appare come una sorta di commiato, di definitivo distacco. Eppure pur nella durezza della risposta, Pirandello trova la forza di informare l'amico dei programmi che lo attendono nell'immediato futuro, aprendogli uno spiraglio, come se avesse voluto dirgli "se vuoi, sai dove e quando trovarmi, ti aspetto".

Non a caso, alcune settimane dopo, nell'ultimo biglietto inviato a Schirò nell'87 prima della sua partenza per Roma, Luigi lo invita ad incontrarsi con lui a Palermo. Questa volta i due si incontrano<sup>85</sup>, sicuramente discutono della amara delusione di Giuseppe, forse chiariscono le rispettive posizioni, aiutati in questo dal matrimonio di Lina, che senz'altro costrinse Schirò ad accettare una situazione ormai oggettivamente inalterabile. Certo i rapporti tra i due amici risentirono il colpo, e niente sarà più come prima.

Luigi negli anni successivi gli invierà pochissime lettere, due precisamente — l'una nel 1888 da Roma, poco prima di trasferirsi in Germania, l'altra da Bonn nel 1890. Le altre lettere che Pirandello rivela di avergli scritto quando si trovava a Roma<sup>86</sup> non sono state ritrovate nell'archivio di Schirò e forse sono andate irrimediabilmente perdute.

Certo il silenzio prolungato di Giuseppe deve essere stato interpretato da Luigi come una sorta di graduale allontanamento: anch'egli nei mesi successivi abbandona l'idea di scrivere all'amico e quando lo fa, come nella lettera da Bonn, è sospinto dal desiderio di rievocare un passato ormai lontano, dalla nostalgia per il «gran commercio di lettere di quei giorni, e ai lieti grandi belli e alti sogni d'allora», sogni sfumati, «tutti andati via». Un desiderio e una nostalgia che la solitudine tedesca ampliava, colmando di tristezza le passeggiate lungo il Reno:

«Ritornai a casa col cuore gonfio. Se un tedesco qualunque allora mi avesse rivolto una parola, lo avrei, credo, bastonato. A casa non accesi il lume, e i ricordi mi riassalirono. I tedeschi per dir quello spazio di tempo in cui il dì è già spento ma ancor non è sera, hanno una parola bella, che fa sognare: *Dämmerung*.

85 Nella lettera del 10 novembre 1887 ai genitori, quattro giorni prima di partire da Palermo per Roma, Pirandello scrive: «...E la penna scorre sulla carta con una celerità spensierata, forse perché è una penna d'oca che ho rubato a Schirò...»: Pirandello, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, cit., 1887, p. 226.

86 «E tu che fai? Perché non rispondi alle mie lettere?...»: cfr. la lettera da Roma del 1890.

La nostra “crepuscolo” sa troppo di astronomia. È questa l’ora del giorno che amo di più e ieri l’amai ancora di più. Sai? Pensai perfino al *Belfagor*, ieri sera e mi rifiorì tutto nella mente, e così vivo, che io dovetti farmi al tavolino, accendere il lume e scrivere. E scrissi sino alla mezzanotte e buttai giù due canti. Te li mando in memoria. Certo non continuerò»<sup>87</sup>.

Luigi, travolto da un’ondata di malinconia, trascrive due canti del *Belfagor* e li invia a Schirò allegandoli alla lettera. Il primo settembre 1890 ne aveva inviata una ai genitori che così si concludeva:

«Vi trascrivo il canto terzo del *Belfagor*, buttato giù in un momento di malumore — ve lo trascrivo perché parla di Porto Empedocle, e mi rammenta una data cara»<sup>88</sup>.

A commento di questo brano, scrive Providenti: «la data cara è quella del fidanzamento con la Lina, nel “fresco autunno” del 1887 di cui parlano i versi [allegati alla lettera]. Verrà successivamente ricordata di nuovo nella lunga e dettagliata lettera al padre del ferragosto 1891, riassuntiva di tutta quella vicenda amorosa»<sup>89</sup>. Ancora una volta l’ombra di Lina si stende sull’amicizia che Luigi nutre per Giuseppe: la sua grande nostalgia per “il fresco autunno dell’87”, ormai così lontano, fa da levatrice, riaffiora prepotente il ricordo di quella stagione, rinasce l’antico e sincero affetto per l’amico di quegli anni, ma dura solo un istante, poi, dopo il *Dämmerung* tedesco, la notte cala silenziosa a Bonn. A Palermo, nel “crepuscolo” italiano del 1890, Schirò renderà l’onore ricevuto dedicando all’amico la prima edizione del *Milo e Haidhee*, l’idillio di cui Luigi aveva seguito passo passo la stesura<sup>90</sup>. Pirandello, dal canto suo, coinvolto nel suo “amore primaverile” renano per la giovane Jenny Schulz-Lander, avrebbe tradotto in tedesco il primo canto dell’amato idillio dell’amico arbëresh, forse nutrendo il desiderio di ricambiargli l’omaggio ricevuto<sup>91</sup>. Nel loro

---

87 Luigi Pirandello, *Lettera a Giuseppe Schirò del '11 agosto 1890*, in Luigi Pirandello, *Peppino mio*, cit., pp. 249-251.

88 Luigi Pirandello, *Lettere da Bonn (1889-1891)*, cit., p. 139.

89 *Ivi*, n. 6.

90 Cfr. Giuseppe Schirò, *Milo e Haidhee. Idillio*, in *Archivio Albanese*, vol. IV, Tipografia “G. Spinnato”, Palermo, 1890.

91 Pirandello trascrisse la sua traduzione nel manoscritto *Gedanken (1890)* recentemente pubblicato integralmente in Giuseppe Faustini, *Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello e Jenny*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2019, pp. 181-184. Una versione precedente era apparsa nel 2001 sempre a cura di Giuseppe Faustini, “A proposito di Pirandello traduttore”, in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell’istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo, n. 3, 2001, pp. 197-218.

silenzioso rapporto a distanza, questi furono gli atti finali che scandirono il tramonto definitivo della intensa amicizia che li aveva legati negli anni più importanti, straordinari, irripetibili, della loro giovinezza<sup>92</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Andersson Gösta, *Arte e teoria. Studi sulla poetica del giovane Pirandello Luigi*, Acta Universitatis Stockholmiensis, 2, Almqvist & Wiksell, Stockholm (Uppsala), 1966.
- Barbato Nicola, *Scritti e Documenti, II Documenti* a cura di Pietro Manali e Michela Schillaci, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1995.
- Barbina Alfredo, "Palermo in questi anni (1881-1887): *Della vita mia la stagione più bella*, Luigi Pirandello" in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell'istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo: I (n. 1, 2004), pp. 145-156; II (n. 1, 2005), pp. 221-231; III (n. 2, 2005), pp. 169-183; IV (n. 3, 2005), pp. 163-173; V (n. 1, 2006), pp. 181-194; VI (nn. 2-3, 2006), pp. 247-258; VII (2008), pp. 163-174.
- Barbina Alfredo, "Taccuino Pirandello", in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell'istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo, a. XI, n. 3, 2001, pp. 219-222.
- Bussino Giovanni R., "L'Amicizia Pirandello-Faraci" in *Modern Philology*, vol. 78, nr. 2 (Nov., 1980).
- Bussino Giovanni R., *Alle fonti di Pirandello*, Tip. ABC, Firenze, 1979.
- Chetta Nicolò, *La Creazione del mondo sino al Diluvio, editio princeps* a cura

92 Scriverà più tardi il fratello di Schirò, Gaetano, che Giuseppe e Luigi «in seguito, anche da lontano si scambiarono affettuosa corrispondenza, non rare volte in versi e sempre a sfondo artistico-letterario e quando il grande commediografo andò a studiare lettere all'Università di Bonn, gli spediva di là le sue pubblicazioni: le *Elegie Renane*, *Pasqua di Gea*, ecc.»: Giovanni Gaetano Schirò, *Prefazione* cit., p. V. In realtà nell'archivio di Schirò non si hanno traccia né di altre lettere di Pirandello successive a quella riportata né delle menzionate due raccolte di liriche. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo escludere *aprioristicamente* che le notizie di Gaetano siano attendibili. Ma anche se così fosse, nulla toglie al fatto che l'amicizia fra Schirò e Pirandello fosse ormai tramontata — e questo non contrasta col silenzio, non solo epistolare, che regnò fra i due intellettuali, i quali, pur mietendo successi e pur vantando nei rispettivi ambiti un alto grado di popolarità (nel caso di Luigi, ben più alto), continuarono ad ignorarsi nei decenni seguenti. Fra i due forse fu Schirò che tentò di avvicinarsi al vecchio amico, ma lo fece in un modo alquanto singolare: pochi anni prima della morte, compose due opere teatrali in albanese, che però non furono mai rappresentate perché le lasciò manoscritte e inedite. E, a proposito di teatro, in quegli anni, l'arte di Luigi dominava incontrastata.

- di Giuseppe Schirò-Clesi, *Prefazione* di Giuseppe Gradilone, Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1992.
- Dara Gabriele junior, *Kënga e sprasëme e Ballës (Il Canto ultimo di Bala)*, edizione critica a cura di Matteo Mandalà, Albanica 27, Grafiche Geraci, Palazzo Adriano, 2007.
- De Rada Girolamo, *Appendice alla grammatica: antologia albanese tradotta fedelmente in italiano*, Napoli, stab. Tipo-Stereotipo del Cav. A. Morano, 1896.
- De Rada Girolamo, *Fiamuri Arbërit*, Cosenza, 1883-1887, (r. a., Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1975).
- Enrico La Loggia, *I moti di Sicilia*, citato in *I Fasci Siciliani dei Lavoratori (1891-1894)* (a cura di Santi Fedele, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 1994).
- Faustini Giuseppe, "A proposito di Pirandello traduttore", in *Ariel. Quadrimestrale di Drammaturgia dell'istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo*, n. 3, 2001, pp. 197-218.
- Faustini Giuseppe, *Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello e Jenny*, Mauro Pagliai Editore, Firenze, 2019.
- Giudice Gaspare, *Pirandello Luigi*, UTET, Torino, 1963.
- La Nuova Età. Organo settimanale del Circolo Universitario Repubblicano G. Oberdan della Società Democratica GARIBALDI di Marsala e del Fascio radicale di Sciacca*, anno III, num. II, 15 marzo 1885, Palermo, 1885.
- Mandalà Matteo, "Gabriele Dara junior: un profilo bio-bibliografico e storico-culturale" in *Hylli i Dritës*, n. 3, Shkodër, 2007.
- Mandalà Matteo, "Për botimin kritik të Kënkës së sprasëme të Ballës: shënime filologjike paraprake" in *Studime Filologjike*. vol. 3-4, Tiranë, 2006.
- Mandalà Matteo, "Preliminari all'edizione delle opere di Giuseppe Schirò" in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I, "Kroja, Rapsodie Albanesi", Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1997.
- Mandalà Matteo, "Un nuovo manoscritto autografo di Gabriele Dara e la fase 'preistorica' della redazione dell'Ultimo canto di Bala" in *Shëjzat*, series nova, Revistë ballkanologjike dhe albanologjike, n. 3-4 luglio-dicembre 2016, Shkodër, 2016.
- Mandalà Matteo, *La Diaspora e il Ritorno. Mito, storia e cultura tradizionale nell'opera di Schirò Giuseppe*, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università degli Studi di Palermo, Albanica 4, 1992<sup>2</sup>.
- Matteo Mandalà, "Il Kroja e altre opere giovanili minori", in Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I, "Kroja, Rapsodie Albanesi", Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1997.
- Nardelli Federico Vittore, *L'uomo segreto. Vita e croci di Pirandello Luigi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1944<sup>2</sup>.

- Petrotta Gaetano, *Giuseppe Schirò e le sue opere*, in *In morte di Giuseppe Schirò*, Tipografia Francesco Lugaro, Palermo, 1927.
- Pirandello Luigi *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1960.
- Pirandello Luigi, "Capannetta. Bozzetto siciliano", in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1 giugno 1884, Torino, 1884.
- Pirandello Luigi, "Due carovane" in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 27, 5 ottobre 1884.
- Pirandello Luigi, "Idillio romano", in Alfredo Barbina "Taccuino Pirandello", in *Ariel*. Quadrimestrale di Drammaturgia dell'istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Con temporaneo, a. XI, n. 3, 2001, pp. 219-222.
- Pirandello Luigi, "Il libro di Giobbe e la Divina Commedia" in *Prometeo*, Palermo, 15 aprile 1885.
- Pirandello Luigi, "Masuzo" in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 32, 9 novembre 1884.
- Pirandello Luigi, "Melanconia invernale" in *La Sicilia Teatrale*, a. XIX, n. 7, febbraio, Palermo, 1889.
- Pirandello Luigi, "Prose ritmiche e canti giovanili" in *La vita letteraria*, ottobre-dicembre, Palermo, 1889.
- Pirandello Luigi, "Uccello di mare", in *La Repubblica letteraria*, Palermo, anno I, n. 17, 27 luglio 1884.
- Pirandello Luigi, *Conchiglie e Alighe. Spigolature storiche. Quaderni giovanili 1883-1884*, a cura di Elio Providenti, Armida De Miro, Cristina Angela Iacono, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, Palermo, 2017.
- Pirandello Luigi, *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, a cura di Elio Providenti, *Quaderni della Nuova Antologia* XXVI, Le Monnier, Firenze, 1986.
- Pirandello Luigi, *Lettere da Bonn (1889-1891)*, Introduzione e note di Elio Providenti, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani 7, Bulzoni Editore, Roma, 1984.
- Pirandello Luigi, *Lettere della formazione (1891-1898). Con appendice di lettere sparse (1899-1919)*, Introduzione e note di Elio Providenti, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani 10, Bulzoni Editore, Roma, 1996.
- Pirandello Luigi, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, Introduzione e note di Elio Providenti, Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani 8, Bulzoni Editore, Roma, 1993.
- Pirandello Luigi, *Nozze di Lina*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.
- Pirandello Luigi, *Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò*

- (1886-1890), a cura di Antonino Perniciaro, Filomena Capobianco, Cristina Angela Iacono, con un saggio introduttivo di Matteo Mandalà, Biblioteca-Museo “Luigi Pirandello” di Agrigento, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. – Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e della E. P., Arti Grafiche NovaGraf, Enna, 2002.
- Pirandello Luigi, *Provenzale. Bonn a/Rh. 1889-91. Manoscritto*, Regione Siciliana Ass. BB.CC.AA. e P.I., Biblioteca-Museo “Pirandello Luigi” di Agrigento, Siracusa, 2002.
- Portal Emmanuele, *Un poeta albanese di Sicilia in Note albanesi*, Palermo, Alberto Reber, 1903
- Providenti Elio, “Appunti di bibliografia pirandelliana”, in *Archeologie pirandelliane*, Maimone, Catania, 1990.
- Providenti Elio, “Note di bibliografia sulle opere giovanili di Pirandello Luigi”, in *Belfagor* XXII, 6, 30 novembre 1968.
- Puccio Fausta, *I giornali della provincia di Palermo (1860-1900)*, Edizioni Giada, Palermo, s.d.
- Schirò Giuseppe, *Jashta Jetës* “Fuori del Mondo” (traduzione italiana di Pirandello Luigi), in *Arbri i rii*, a. I, n. III, Palermo 1 giugno 1887, Andrea Amenta editore, Tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1887.
- Schirò Giuseppe, *Këthimi* “Il Ritorno”, poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò-Clesi, “Studi Albanesi” pubblicati dall’Istituto di Studi Albanesi dell’Università di Roma sotto la direzione del prof. Ernesto Koliqi, *Studi e Testi* vol. II, Leo S. Olshki editore, Firenze, 1965.
- Schirò Giuseppe, *Milo e Haidhee. Idillio*, in *Archivio Albanese*, vol. IV, Tipografia “G. Spinnato”, Palermo, 1890.
- Schirò Giuseppe, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I-IX, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1997.
- Schirò Giuseppe, *Te dheu i huaj* (nella terra straniera) poema in lingua albanese con traduzione letterale italiana dell’autore, Palermo, Scuola Tip. «Boccone del povero», 1940.
- Schirò Giuseppe, *Te dheu i huaj (Nella terra straniera). Poema*, Tip. G. Spinnato, Palermo, 1900.
- Schirò Giuseppe, *Versi*, Andrea Amenta editore, Palermo, 1887.
- Schirò-Clesi Giuseppe, “Il culto dei padri e della tradizione nella poetica dello Schirò”, in *Annuario del Centro Internazionale di Studi Albanesi 1965-66*, Palermo, 1966.
- Schirò-Clesi Giuseppe, “Il termine «Arbër» in una poesia inedita di Nicola Chetta”, in *Shêjzat-Le Pleiadi*, n. 9-10-11-12, Roma, 1966.
- Schirò-Clesi Giuseppe, “Nicola Chetta e il poemetto inedito sulla creazione

del Mondo”, in *Studia albanica Monacensia in memoriam Georgici Castriotæ Scanderbegi (1468-1968)*, Rudolf Trofenik, München, 1969.

Schirò-Clesi Giuseppe, “Një poem i pabotuar i Nikollë Ketës, in Konferenca e dytë e studimeve albanologjike”, vëll. III, Tiranë, 1969.

Schirò-Clesi Giuseppe, “Pirandello alla ricerca di se stesso. Una meteora greca nella sua giovinezza”, in Luigi Pirandello, *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)*, a cura di Angela Armati e Alfredo Barbina, Quaderni dell’Istituto di Studi Pirandelliani 9, Bulzoni Editore Roma, 1994.

Strazzuso Marcella (a cura di), “Inediti pirandelliani del periodo giovanile (1884-1889)”, in *Rivista di studi pirandelliani*, semestrale del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, XI, dicembre 1993, terza serie, G. Palombo editore, Palermo, 1993.